LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, [illegible]
Prezzi d'associazione per Anno, Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 19 50 [illegible]
Estero qualunque destinazione 35 50 [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Il significato del convegno di Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 21,45.

Nei circoli competenti si sono letti con molta attenzione i brindisi che si sono scambiati a Napoli il Re e l'Imperatore di Germania, e si è subito notato che, laddove il Re con molta espansione ha parlato del suo fedele alleato, l'Imperatore, rispondendo sullo stesso tono, ha voluto far cenno altresì della Triplice, di cui il Re ha taciuto.

Tutto questo non può certo essere avvenuto a caso, ma ha invece il suo fondamento nella differenza irrimediabile che di fatto esiste tra le due alleanze. A Berlino gradirebbero assai che fossimo tutti e tre sullo stesso piede. Già altre volte espressero il desiderio che in altri pranzi di gala nei brindisi che si scambiano i Sovrani, anche il Re nostro, parlando di alleati, facesse motto anche dell'Imperatore d'Austria. Ma ciò non s'è potuto fare mai. Non si tratta di questioni politiche, non di aspirazioni più o meno irredentiste: si tratta invece d'una giusta e legittima suscettibilità del nostro Sovrano, in quanto egli è e vuol essere e parere il capo della nazione.

Del resto sono questioni vecchie che a Berlino, posso confermarvelo, sanno al pari di noi, e rispetto alle quali certamente non ci danno torto.

Ho ragione di credere che nell'incontro di Napoli non si è parlato affatto dell'incidente del Marocco, il quale non ha dato ancora alcuna opportunità di negoziati internazionali. Ma, poichè alcuni in Italia anche nel mondo parlamentare sono allarmati e temono prima di tutto che possa scoppiare una guerra tra la Francia e la Germania, e che per essa anche noi possiamo trovarci in guai, così preme a me di assicurarvi due cose: la prima è che, secondo l'opinione delle sfere più elevate, la guerra non ci sarà, e la seconda è che, quando pure ci fosse, l'Italia non correrebbe alcun rischio di essere costretta a prendervi parte. Il trattato della triplice alleanza non le impone per questo rispetto nessun obbligo, come non lo impone alla Germania verso di noi in casi identici. L'obbligo di correre in aiuto l'uno dell'altro nasce soltanto quando una delle tre nazioni sia impegnata in una guerra non provocata. Sono queste, notizie vecchie che tutti sanno ormai, sovratutto nelle Cancellerie e nel mondo diplomatico.

La Germania fa naturalmente quello che crede conforme al suo interesse, e si vale del suo diritto. Ma nessuno per ora vi è provocazione da parte della Francia.

Sono questi, però, solo discorsi ufficialmente inutili, perchè, vi ripeto, nelle sfere competenti nessuno crede all'eventualità della guerra tra la Germania e la Francia pel Marocco.

Per ora, dunque, coloro che si sono troppo allarmati possono dormire tranquilli, ma di una tranquillità abbastanza noiosa, uggiosa e antipatica.

Il soggiorno di Guglielmo II a Napoli.

La partenza per Messina.

(Per telegrafo alla Stampa).

Napoli, 7, ore 5.

LA SERATA AL TEATRO SAN CARLO.

La sala del teatro San Carlo era, ieri sera, sfolgorante; tutto un luccichio di gemme di spalline, di decorazioni. Dappertutto era una grande profusione di fiori. Nel palco reale erano accesi due grandi candelabri, e innanzi era disteso il solito tappeto di velluto cremisi con frangie d'oro. Nelle poltrone erano [illegible] di signore tedesche, e nella platea molti sott'ufficiali e marinai delle navi tedesche. Nei palchi di prima e seconda fila erano gli ammiragli e gli altri ufficiali delle due Marine. Dei nostri ammiragli notai, fra gli altri, Morin, Gualterio, Di Brocchetti. Nel palco di sinistra al palco reale, si trovavano anche gli ufficiali della Marina germanica. Le dame di Palazzo non occupavano i soliti palchi di Corte. V'erano, fra le altre, la principessa Pignatelli, la principessa Candriano, la baronessa De Riseis, la contessa Siciliani, ecc. Tutte recavano, sul braccio, il distintivo delle dame di Palazzo. In un altro palco erano parecchi senatori, fra i quali, D'Antona, Curati, Senise, Dorsani. Per indisposizione del tenore Leliva si dovette dare non intero lo spartito del *Rolando*, ma solo il preludio; e il secondo atto fu poi un atto della *Gioconda*, e il quadro delle «Nazioni» del Ballo *Excelsior*.

Lo spettacolo comincia in assenza dei Sovrani, il pranzo di gala essendo terminato poco prima delle ore nove. Di tanto in tanto si diffondeva la voce del prossimo arrivo, e tutti i binocoli si puntavano verso il palco. Qualche minuto dopo le ore dieci corre, come un fremito, per tutta la sala. Si sa che i Sovrani hanno attraversati gli appartamenti reali ed entrarono nel Casino dell'Unione. Nel gran salone da gioco, trasformato in serra di fiori, i Sovrani furono ricevuti dal Presidente e da una Deputazione del Circolo. I Sovrani sono preceduti dal cerimoniere Borea D'Olmo e da due staffieri, che recano un grosso candelabro a cinque ceri ciascuno. I Sovrani attraversano il magnifico salone da ballo, in mezzo a due ali di soci, che si inchinano al passaggio.

Improvvisamente il palco reale si apre. Si fa un momento di silenzio, ed a quello segue uno scoppio caloroso, frenetico di applausi. Tutte le signore sorgono in piedi nei palchi, tutti si levano nelle poltrone e nella platea. Il colpo d'occhio è imponente.

Appare prima Guglielmo, e segue subito il Re, che ha a sinistra Guglielmo ed a destra il principe Adalberto. L'orchestra intona l'Inno tedesco, cui segue l'Inno italiano, fra calorosi applausi. Il Re è in alta tenuta di generale con la grande fascia dell'Aquila Nera. L'Imperatore ha la grande fascia dell'Annunziata, il principe Adalberto ha anche la fascia dell'Aquila Nera. Anche il principe veste la divisa d'ufficiale di marina.

Cessati gli applausi continua lo spettacolo. Il Re siede in mezzo. L'Imperatore fissa con binocolo, prima i palchi, poi il palcoscenico, indi parla con il Re, il quale guarda anche lui col binocolo i palchi.

Alla fine dell'atto scoppia un altro caloroso applauso.

I SOVRANI SI ACCOMIATANO.

Terminato l'atto della Gioconda, si chiede l'inno. L'orchestra suona prima l'Inno germanico, poi quello italiano. L'Imperatore ed il Re, nonchè tutto il teatro, ascoltano in piedi. I Sovrani assistono anche al quadro delle nazioni del ballo *Excelsior*. Quando sta per calare la tela, l'orchestra attacca l'Inno italiano. I Sovrani ringraziano ed escono, mentre alle ultime note dell'Inno italiano segue l'Inno germanico.

I Sovrani rientrano per il Casino «Unione» negli appartamenti reali. Quivi il Re e l'Imperatore si salutano affettuosamente, si abbracciano e si baciano. L'Imperatore ritorna a bordo dell'*Hohenzollern*.

Alle ore 23,50, il Re si è recato alla stazione ossequiato dal prefetto, dal sindaco e dal generale Tarditi. Il Re è salito subito sul treno per riposare. Partì per Roma alle 2,10. Col treno reale partirono anche Tittoni e Mirabello.

LA GITA NEL GOLFO.

Napoli, 7, ore 12,20.

Stamane corse voce che l'imperatore Guglielmo sarebbe partito subito: infatti le caldaie dell'*Hohenzollern*, dell'*Hertha*, del *Friedrik Karl*, erano sotto pressione ed i cavi del telefono erano stati tolti. Invece l'Imperatore sbarcò dall'*Hohenzollern*, recandosi a bordo dell'*Hertha*, sulla quale si trova il principe Adalberto. L'*Hertha* sola uscì dall'Arsenale per eseguire le prove di tiro al cannone a 400 metri da Capri. Si crede probabile che Guglielmo, compiuti i tiri, si rechi a Capri a visitare la Duchessa di Svezia e Norvegia, e ritorni quindi all'Arsenale. Salvo ulteriori decisioni Guglielmo partirà domani per Corfù.

L'Imperatore donò a Tittoni la sua grande fotografia con dedica autografa. Re Vittorio Emanuele donò a Guglielmo II varie fotografie della Famiglia Reale e una bellissima riproducente un gruppo dei Sovrani coi Principini.

Napoli, 7, ore 20,20.

Durante la gita nel golfo, Guglielmo rimase sempre sul ponte della nave, che si aggirò a piccola velocità pel golfo, d'onde poi passò nel golfo di Gaeta, dirigendosi quindi all'isola di Panza, d'onde ritornò indietro, per arrivare fino a Capri. Al largo ebbe luogo la colazione a bordo, a cui parteciparono tutti gli ufficiali della nave *Hertha*. Il ritorno nel porto avvenne dieci minuti prima delle ore 16: l'*Hertha* era preceduta di poco dallo *Hipser*.

PASSEGGIATA IN AUTOMOBILE.

Passarono pochi minuti e poi Guglielmo, in piccola tenuta da ammiraglio, scese a terra e si recò col seguito alla Reggia, dove attendevano quattro automobili, oltre a quello messo a sua disposizione dal Re. Gli automobili si diressero per via Caracciolo, d'onde si recarono a Bagnoli e Pozzuoli, fermandosi all'amena spiaggia di Bacoli. Qui intanto era giunta una lancia a vapore, sulla quale era stato preparato il thè. L'imperatore Guglielmo prese il thè insieme al seguito prima di ripartire sulle automobili, rifacendo la stessa strada.

LA PARTENZA.

Stasera, alle ore 20, l'Imperatore partì a bordo dell'*Hohenzollern*, preceduto dallo *Sleipner* e seguito dal *Friedrik Karl*. L'*Hohenzollern* era tutto illuminato pel pranzo imminente. Insieme all'Imperatore si trovava anche il console generale Von Bekowski, invitato da Guglielmo II a seguirlo nella sua crociera.

La nave *Hertha* è partita alle ore 18,40.

Il Consiglio dei ministri e il progetto ferroviario del Governo.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

Il Consiglio dei ministri, convocatosi alle ore 19 a Palazzo Braschi, è durato due ore. In esso, come vi dissi, s'è discusso il progetto ferroviario del ministro Ferraris, di cui v'ho parlato ieri sera e che sarà quasi certamente domani presentato alla Camera.

Il Governo domanderà che il progetto sia rinviato alla stessa Commissione che esaminò l'altro precedente dell'on. Tedesco.

La Commissione si adunerà lunedì e quindi prima di martedì o mercoledì il nuovo progetto non potrà essere posto in discussione alla Camera.

Pertanto si annunciano riunioni dei varii gruppi parlamentari per discutere sulla linea di condotta da tenere di fronte al Governo durante la discussione del progetto ferroviario.

Prima annunciata è quella del gruppo parlamentare socialista, convocata in adunanza plenaria per martedì, alle 14.

Il segretario Costa, che ha diramato l'invito, raccomanda la presenza di tutti i colleghi, data l'importanza dell'argomento da discutersi.

Non è da escludersi che i deputati socialisti abbiano domenica e lunedì un abboccamento coi membri del Comitato d'agitazione dei ferrovieri, che conferiranno anche col presidente del Consiglio in ordine alla questione dei ferrovieri.

Gli studi per la navigazione interna.

Il canale Torino-Casale.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16:

La Commissione per la navigazione interna nella sessione testè chiusa esaminò le conclusioni degli studi del Comitato tecnico sotto la presidenza dell'on. Romanin-Jacur.

Essa approvò le disposizioni tecniche in base a cui si debbono svolgere gli studi per la navigazione nella Valle Padana.

In essa sono compresi gli studi del canale Torino-Casale Monferrato, progettato dietro lodevole iniziativa degli Enti locali.

Ha discusso il programma del Comitato economico finanziario che diede favorevole avviso al progetto di legge sulla navigazione del Tevere ed ora sottoposto dal ministro dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda la questione della valle Tiberina sono state già date le opportune disposizioni perchè gli studi vengano compiuti con sollecitudine.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta antimeridiana.

Roma, 7, mattina.

Presidenza del vice-presidente Gorio.

La seduta comincia alle ore 10,10.

Si approvano senza discussione, e quasi, parecchie leggine di poca importanza; dopo di che si inizia la discussione del progetto di legge sullo stato dei sott'ufficiali.

Parlano in proposito gli onorevoli Rienzo, Placido, Fani, relatore del progetto, e il ministro Pedotti.

La seduta termina alle ore 12.

Udienza pomeridiana.

Roma, 7, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

OTTAVI interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se sia esatta l'interpretazione che gli viene attribuita della legge contro le adulterazioni dei vini.

DEL BALZO risponde che nessuna circolare fu inviata ai prefetti relativa a una nuova interpretazione della legge contro le adulterazioni dei vini.

Verifica dei poteri.

Si discute sull'elezione contestata dell'onorevole Giovagnoli del I Collegio di Roma.

Parlano in proposito gli onorevoli CASCIANI, SOCCI, SANTINI, BARZILAI, COMANDINI, relatore della Minoranza, e GRIPPO, relatore della Giunta.

FORTIS dichiara che il Governo si astiene.

La proposta della Giunta, che è per la proclamazione e la convalidazione dell'elezione, è approvata.

GIOVAGNOLI giura.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio dell'Interno.

CELLI parla della colonizzazione interna e in modo speciale della bonifica dell'Agro Romano.

Lamenta che da più di un anno non venga convocato il Consiglio Superiore di Sanità. Segnala gli inconvenienti della mancanza di un regolamento sulla malaria.

RICCIO nota il numero crescente dei ricorsi alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Vorrebbe che si sopprimesse la disposizione per la quale la eccezione di incompetenza fa sospendere il giudizio. Su questo argomento intende di presentare un disegno di legge.

GIANTURCO, conviene nelle osservazioni dell'on. Riccio.

Richiama l'attenzione del ministro sull'ordinamento penitenziario.

Nota che la legge sul lavoro dei condannati all'aperto, può, fino ad un certo punto, riparare gli inconvenienti del nostro sistema penitenziario.

Segnala la scarsità dei manicomii criminali e dei riformatori. *(Approvazioni)*.

SANTINI premette che nutre fiducia nell'onorevole Fortis, anche perchè rispecchia nel pensiero e nell'azione le grandi idealità di Francesco Crispi. *(Interruzioni dell'on. De Felice Giuffrida)*

Vorrebbe che alle urne accorressero anche i cattolici, fra i quali non ve n'è più alcuno che pensi ancora al potere temporale. *(Commenti; interruzioni)* Osserva che vi è sempre stata una stampa ufficiosa, che però non è sempre sussidiata. Crede però che saggio divisamento di un ministro sarebbe quello di fare a meno di questa stampa ufficiosa, che sempre crea al Governo non lievi difficoltà e che dà luogo sovente a taluni sospetti circa la gestione dei fondi segreti.

E' convinto che l'on. Fortis, come non tradirà mai la causa dell'ordine, così non tradirà mai la causa della bene intesa democrazia e della vera libertà.

CHIESA riconosce che da alcuni anni la politica del Governo è liberale, specialmente in rapporto alle organizzazioni operaie. Vorrebbe maggior tatto dagli agenti della forza pubblica.

Lamenta che i proprietari, prevalendosi della debolezza delle Leghe, siano venuti meno ai patti. Invoca una buona legislazione sui contratti di lavoro. *(Approvazioni)*

CELESIA richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di riordinare le nostre Amministrazioni locali, che in massima parte, e in ispecie le minori, versano in critiche condizioni.

Dimostra la necessità d'una riforma legislativa che sancisca opportune e benintese restrizioni nell'accoglimento degli esposti, che in varie provincie hanno fatto ottime prove, e ciò anche per fine d'umanità. Confida che il Governo prenderà in attento esame questi problemi. *(Approvazioni. Congratulazioni)*

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

LUCIFERO prega il presidente di sollecitare i lavori della Commissione che è incaricata di riferire sul disegno di legge per le ferrovie complementari. *(Benissimo!)*

FRACASSI chiede che nell'ordine del giorno degli Uffici si iscriva la sua proposta di legge sul risaio.

FORTIS osserva che questa proposta potrà essere esaminata dagli Uffici cumulativamente col disegno di legge presentato dal Governo.

MARCORA avverte che appunto per ciò non fu sottoposto agli Uffici la proposta di legge dell'on. Fracassi.

FRACASSI sollecita che la grave questione sia sollecitamente risolta.

MAJORANA, ministro delle finanze, accetta la mozione presentata dall'on. Alessio e da altri relativa ai provvedimenti da prendersi per il rincaro del pane, e propone che sia discussa dopo il bilancio del tesoro e prima di quello delle finanze.

La seduta termina alle 18,45.

Domani seduta alle 14.

Note alla Seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 20.

Nessun incidente, degno di rilievo, nella prima parte della seduta. Le interrogazioni si svolgono calme.

Il sottosegretario per l'istruzione fa il suo debutto rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Scaglione.

Appena terminato lo svolgimento delle interrogazioni, entrano molti deputati.

La Camera si fa rumorosa. C'è molta aspettativa per la discussione delle elezioni del I Collegio di Roma.

Frattanto entrano il Presidente del Consiglio e i ministri Rava, Bianchi, Mirabello, Vinocchiaro e Morelli-Gualtierotti.

Il Presidente comunica la relazione della Maggioranza, che conclude per l'elezione del prof. Giovagnoli, e l'Assemblea, in cui sono trecento deputati, si fa attentissima.

All'Estrema Sinistra sono pieni i banchi, e del pari quelli del Centro sono popolatissimi.

Parla prima l'on. Casciani, poi Socci, che la Camera ascolta attentamente.

Socci dice: «Non faccio questioni di persona in questa discussione.»

Santini: «Chiesa e compagni.»

Socci: «Io ho anche molta stima pel Giovagnoli, al quale mi legano ricordi patriottici. Combattemmo insieme a Mentana.» *(Rumori al Centro)*. E Socci continua a svolgere la difesa di Mazza.

Parla quindi l'on. *Santini*, fra segni di curiosità.

Quando *Santini* dice: «Faccio notare che l'on. Mazza veniva alla Camera, mentre la sua elezione era contestata», l'on. *Lazzotto Altera* interrompe: «Allora non avevamo giudicato.»

Santini prosegue fra le interruzioni dell'Estrema. Egli, parlando del Giovagnoli, dice: «Io fui il genitore di questa candidatura!» *(La Camera scoppia in prolungata e fragorosa ilarità)*.

Durante la discussione del bilancio dell'interno, *Santini* dice: «L'on. Fortis ebbe l'onore di allenare il suo potente ingegno a contatto dell'illustre statista Francesco Crispi, di cui fu insigne cooperatore. Così esprimo la fiducia che egli saprà fare una politica utile alla patria.»

De Felice (interrompendo): «Ma lasciate un po' stare i morti!»

Santini: «Se è morto l'uomo è viva nei superstiti la sua memoria!» *(Rumori all'Estrema Sinistra)*

De Felice: «E lei vuol fare ora la glorificazione di una politica che fu condannata dal Paese.» *(Uh! Rumori)*

Santini: «Il Paese non è lei, onorevole De Felice!» *(Ilarità)*

De Felice: «Ma lei non è la Camera nè il Paese.»

Santini *(concitatissimo, gridando)*: «E lei non è io, come io non voglio essere lei!» *(Nuove risate; commenti)*

Presidente *(scampanellando)*: «Ma la finiscono una buona volta: non interrompano.»

Santini continua: «Vi sfido a trovare un socialista che abbia mai versato un soldo solo per beneficare il proletariato!» *(Ilarità)*

Cabrini: «Ma che cosa vuole che versiamo se non ne abbiamo per noi!.....» *(Nuova ilarità)*

Quando *Santini* dice che non sa rendersi conto della smania di tutti gli uomini di Governo di avere dei giornali ufficiosi che ne cantino le glorie, lancia questa sentenza: «Quando tutti i giornali saranno diventati d'opposizione il Paese penserà da sè ad essere ministeriale.»

Concludendo, Santini rammenta e deplora che un ministro, collare dell'Annunziata e cugino del Re, scrivendo al Cavallotti, si esprimesse così: «Auguro al mio Paese di avere molti uomini come lei!»

De Felice: «Vuol dire che voleva bene al suo Paese!»

Suardi-Gianforte: «Alludeva solo all'ingegno, non alla fede politica.»

Cabrini: «Mi pare che facesse bene!»

Santini: «No! Faceva male, perchè Cavallotti se era uomo di altissimo ingegno, non era per questo meno avverso alle istituzioni.» *(Rumori; proteste all'Estrema Sinistra)*

Appena termina Santini, appaiono i primi segni di impazienza. Da molte parti si grida: «Ai voti! Ai voti!»

L'on. *Barzilai* attende che cessino le grida, e dice: «Io sarò brevissimo!» *(Approvazioni. Grida di bravo! bene!)*.

L'oratore parla ascoltatissimo, e mantiene la promessa fatta. Egli ha parlato con molto calore, e termina fra gli applausi dell'Estrema.

La parola tocca, quindi, a *Grippo*, relatore della Maggioranza della Commissione.

Si elevano molti zittii, e all'Estrema Sinistra scoppiano vivaci le proteste. L'on. *Comandini*, relatore della Minoranza, scambia alcune parole con Grippo, che gli siede vicino nel banco della Commissione.

Il *Presidente*, fra i rumori, grida: «Ha chiesto primo la parola l'on. Grippo!»

Questi, infatti, che si è già alzato per parlare, torna a sedersi, e dopo un po' di baccano parla finalmente il commissario della Minoranza, la cui soluzione propone l'annullamento delle elezioni. Egli parla con abilità, ma ha una cattiva causa da difendere: l'aritmetica non è un'opinione.

L'oratore è molto ascoltato, ed approvato quando dice: «Io domando che ci sia da discutere una questione Mazza-Giovagnoli.....»

Una voce: «E chi ci crede?»

Dovrebbe parlare quindi l'on. *Grippo*, ma la Camera torna a gridare. «Ai voti! Ai voti!»

Il Presidente scampanella e *Grippo*, finalmente, comincia a parlare.

Il suo discorso è ascoltato con attenzione, e alla fine è applaudito calorosamente.

Finalmente si viene alla votazione. Nell'aula si fa silenzio.

Presidente: «Coloro che approvano le conclusioni della Minoranza della Giunta, sono pregati di alzarsi!»

Si alzano tutti i deputati dell'Estrema Sinistra, circa quaranta, ed alcuni di Sinistra, fra cui Teso, Pipitone, ed Alessio.

E' molto commentato il voto di Teso. *Una voce*, mormora: «E' sempre massone!»

Respinta la proposta della Minoranza della Giunta, il Presidente mette ai voti quella della Maggioranza, che viene approvata, fra gli applausi.

Giovagnoli entra nell'aula e sale alla Presidenza a salutare l'on. Marcora che gli ricambia, un po' distratto, la stretta di mano.

La Camera si spopola mentre si riprende la discussione del Bilancio dell'interno.

Al banco del Governo rimane solo l'onorevole Fortis.

La lotta per le cariche della Presidenza.

Roma, 7, ore 22,25.

Ho passato oggi un paio d'ore a Montecitorio e mi sono sentito umiliato, non ve lo nascondo, nel vedere con quanto ardore si combatta per sapere chi ha da essere vice-presidente alla Camera, al posto di Fortis.

Si sta facendo la questua dei voti e si cercano con ansia pel Guicciardini contro il Lacava, candidato ministeriale. Voteranno certamente per il primo tutti i sonniniani, tutte le frazioni di Destra, che nell'appello nominale votarono l'ordine del giorno Marsengo, gli amici, pochi o molti che siano, del Baccelli, del Cocco-Ortu e del Gallo, e anche una parte dei sacchisti; e voteranno anche contro i malcontenti, i disoccupati e i delusi. Si tratta di una votazione segreta, non palese, ed il lavoro occulto e semi-occulto riesce meglio. E' evidente che quando pur riuscisse il Guicciardini, così un po' difficile, non per questo ne nascerebbe una crisi. Questo sanno e intendono anche quelli che lavorano per lui. Non è alla crisi che mirano, ma sì a dimostrare che la maggioranza di 120 voti era effimera e s'è subito squagliata.

Ed ecco quale è il contenuto, almeno per ora, di tutta la vita parlamentare italiana.

Giudicate voi se tutto questo non è sconfortante!

***

Il lavorio dell'Opposizione per la votazione di domani per le cariche della Presidenza durava anche stasera a Montecitorio. I capi e i gregari dell'Opposizione distribuivano ai deputati la lista dei candidati dell'Opposizione. Al contrario la lista dei candidati ministeriali non è stata ancora distribuita, ma i nomi definitivamente prescelti sono noti.

Le previsioni che si fanno sull'esito della votazione sono varie. Però generalmente si crede che nel segreto delle urne strapperà ancora qualche voto alla Maggioranza ministeriale.

Intanto per domani la posta della Camera annunzia l'arrivo di molti deputati e si calcola che alla votazione parteciperanno circa 350 deputati e forse più.

Il progetto d'aumento della flotta.

60 milioni di aggravi.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Il *Messaggero* dice che il ministro della marina, d'accordo coi colleghi del Gabinetto, presenterà fra non molto al Consiglio dei ministri il progetto per la flotta, per accrescere le unità di combattimento e provvedere a rinforzare la compagine delle squadre di pace e di guerra. Secondo tale progetto si chiederebbero 60 milioni ripartiti fra tre o quattro esercizi, con i quali unitamente alle somme stanziate in bilancio ordinariamente per la riproduzione del naviglio si provvederebbe all'attuazione del programma.

Contro l'aumento delle spese militari

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,45:

Il Comitato centrale del partito repubblicano italiano ha deliberato di promuovere una vigorosa agitazione nel Paese contro l'aumento delle spese militari, ed invita i deputati repubblicani ad opporsi con tutti i mezzi possibili ai propositi del nuovo Ministero. Intanto la Direzione centrale del partito ha inviato alle sezioni la seguente circolare:

«Il Governo della Monarchia si appresta ad imporre al Paese nuovi aggravi per un aumento di spese militari. A questo violento, ma da noi non impreveduto, atto del Governo, che sacrifica interessi vitali notevoli e dà pretesto e sfoggio a funeste audacie del militarismo imperante, il partito repubblicano deve opporre una risoluta e vigorosa azione. Le Associazioni repubblicane d'Italia e i repubblicani d'ogni regione si preparino ad una seria agitazione contro i propositi manifestati dal Governo.»

Negli alti gradi dell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Caire, maggior-generale comandante l'artiglieria di campagna, è nominato ispettore dell'artiglieria di campagna; De la Forest, colonnello di stato maggiore, è promosso maggior-generale comandante la Brigata *Cagliari*; Amoretti, colonnello di artiglieria, promosso maggior-generale; Mansoli, colonnello comandante il 7.o artiglieria da campagna, è promosso maggior-generale comandante l'artiglieria di campagna ad Alessandria.

Altre nomine riguardano specialmente gli alti gradi di Torino. *(Vedere in Cronaca)*

L'ingombro del porto di Savona

discusso dai deputati piemontesi e liguri.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Oggi, per invito degli onorevoli Daneo, Panià ed Astengo, si sono riuniti nella sala del primo Ufficio i rappresentanti del Piemonte e di Savona per avvisare ai provvedimenti atti a riparare alla gravissima crisi che attraversano gli industriali e i commercianti del Piemonte e di Savona per la mancanza di carbone, a causa dell'ingombro del porto di Savona e della deficienza di vagoni nel servizio ferroviario da quello porto al Piemonte.

Alla riunione, presieduta dall'on. Boselli, intervennero gli onorevoli Albertini, Buccelli, Bertini, Bertetti, Ciartoso, Cortese, Daneo, Fornet Alfonso e Farinet Giovanni, Ottavi, Panià, Pozzo Marco, Rebaudengo, Rovasenda e Di Saluzzo.

Dopo lunga discussione, cui parteciparono quasi tutti i convenuti, fu deliberato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti politici del Piemonte e di Savona, ritenendo che lo Stato attuale delle comunicazioni fra il Piemonte ed il mare dimostra ogni giorno la necessità di provvedere senza ritardo a che queste siano migliorate e rese più celeri, affermando tale necessità e proponendo di dedicarvi tutta la propria azione concorde intanto riconoscono l'attuale urgenza di provvedere a che almeno le insufficienti linee di Savona-Torino e Savona-Alessandria non siano sopraccaricate d'una parte del movimento che deve dirigersi a San Pier d'Arena; incaricano gli onorevoli Boselli, Panià, Daneo, Astengo, Buccelli e Rebaudengo di conferire coi ministri competenti in nome di tutti i deputati del Piemonte e di Savona, ed assicurano con tutti i mezzi a loro disposizione l'esaudimento delle domande legittime degli industriali e commercianti nel loro interesse, e specialmente:

«1.o Togliere il sopraccarico della linea Savona-San Giuseppe;

«2.o Ripartire equamente i vagoni dal porto di Savona fra le merci ivi già depositate e quelle nuove in arrivo con aumento della dotazione corrispondente;

«3.o Fare l'immediato impianto dei binari sulle nuove calate del porto;

«4.o Ottenere che si faccia il servizio di notte sulla linea San Giuseppe-Alessandria, appoggiando le merci alla linea Acqui-Nizza-Asti senza aumento di tariffa.»

Quest'ordine del giorno fu votato all'unanimità, salvo alcune riserve dei rappresentanti della provincia di Novara fatte da Bermini e Pozzo Marco.

Nuove mobilitazioni russe.

Non si parla più di pace.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 7, ore 9,10.

Un ufficiale dello Stato Maggiore assicurò al corrispondente da Pietroburgo, del *Journal* che la mobilitazione continua attualmente in tutte le Provincie, in virtù di ordini speciali pervenuti in ogni Governo. I decreti di mobilitazione generale non sono stati pubblicati nel *Messaggero Ufficiale* per non sollevare l'emozione generale e non motivare proteste; ma ogni giorno numerosi treni militari partono per la Manciuria, portandovi nuovi soldati arrolati in fretta, e che, colle truppe che si trovano lungo la transiberiana comporranno, a quanto si afferma, un esercito considerevole da opporre ai giapponesi.

Non si parla assolutamente più di pace.

Un'avventura romanzesca di visione nel cristallo

(Nostra corrispondenza).

Parigi, aprile.

Carlo Richet, professore di fisiologia alla Sorbona, trasmette alle *Annales des Sciences Psychiques*, che la pubblicano nel loro, ultimo fascicolo, una bizzarra storia che gli era stata comunicata dal dottor Edmondo Waller, noto in Parigi, particolarmente al ceto medico ed alla colonia anglo-americana, quale persona seria, dotta, di mente equilibrata. Si tratta della narrazione d'un caso di chiaroveggenza, il quale, contrariamente a ciò che d'ordinario succede, non si riferisce ad un qualche fatto più o meno futile, ma si complica invece d'un'avventura che serve a dargli un carattere romanzesco e che ebbe, anzi, come si vedrà, conseguenze abbastanza drammatiche.

Fra i diversi sistemi che furono impiegati per gettare uno sguardo a ciò che si svolge nella nostra subcoscienza, quello della così detta «visione nel cristallo», è certamente uno fra i più singolari. Mentre nel sonnambulismo, nel sonno naturale, nella scrittura automatica, ecc., il soggetto non si rende perfettamente o immediatamente conto dei pensieri, delle fantasie che si svolgono, in quella regione della sua intelligenza che sfugge al controllo della coscienza normale, nella visione nel cristallo, invece, egli vede svolgersi dinanzi agli occhi scene movimentate, come quelle d'un cinematografo, o, meglio, d'un sogno, e ne rimane stupito, o se ne diletta, o se ne impaura, secondo il suo stato d'animo e la sue cognizioni in ipnologia.

Due anni or sono, il padre del dottor Waller fece appunto venire da Londra uno di quei piccoli apparecchi, noti in Inghilterra sotto il nome di *crystal for crystal-gazing*, e che consistono in un globetto di cristallo trasparente, argenteo, nero, secondo i casi. Subito, tutta la famiglia Waller, alcuni amici, i domestici, tentarono di vedere nel cristallo, ma non riescirono che a stancarsi la vista. Solo al domani sera, ripetutesi le prove, una vecchia e fedele serva, certa Luisa Levol, non appena ebbe guardato nel cristallo impallidì; le chiesero che aveva visto: «Una bara», rispose ella. Poche settimane dopo, suo fratello moriva di febbre tifoidea.

Le prove, durante una decina di giorni, si susseguirono al modo istesso, senza dare altri risultati. Il cristallo fu allora rilegato in un mobile e nessuno ci pensò più. Alcuni mesi dopo, il dottor Waller riprese i suoi tentativi, durante un paio di settimane, ma sempre invano.

Infine, negli ultimi giorni del 1902, il Waller fu côlto da una sensazione strana. Era coricato da qualche ora già, e non poteva prender sonno. Di nuovo si sentiva spinto a consultare il cristallo. Dopo qualche esitazione si levò, trasse il piccolo apparecchio dal tiretto in cui si trovava, lo depose sulla tavola da pranzo e gli sedette dinanzi. Immediatamente scorse nel cristallo l'immagine d'una giovane signora, sua amica; appariva sino alla cintola, di una rassomiglianza grande, ma col volto atteggiato ad un'espressione insolita, che sorprese e addolorò il Waller, — un'espressione che non era quella così pura che gli era abituale. Poi la visione scomparve.

«Perchè meglio si abbia a comprendere quanto sta per seguire, — soggiunge il dottor Waller, — debbo dire che la giovane signora, da me vista nel cristallo, era stata per me, alcuni anni prima, una giovanetta per la quale avevo provato più che una semplice ammirazione; ella era una, fra quelle dinanzi a cui tutti s'inchinano con istintivo rispetto, tanto impressiona l'atmosfera di purezza che da essa emana..... Seppi di poi che la giovane s'era maritata, divenendo la signora D..... In viaggio di nozze, di passaggio a Parigi, i coniugi D..... mi visitarono, e la mia amica mi presentò suo marito, che era un ufficiale inglese, bell'uomo, di elevati sentimenti, cui non tardai ad essere legato da una stretta amicizia.

«Disgraziatamente, il mio amico fu costretto a partire, essendo il suo reggimento stato inviato al Transvaal per la guerra. Essendo io uno fra i più antichi amici di sua moglie, ed avendo fiducia in me, l'ufficiale mi pregò di fare, durante la sua assenza, quanto avrei potuto per colei ch'egli amava più d'ogni altra cosa al mondo. Fu per me un doppio piacere: quello, anzitutto, di poter proteggere quella giovane donna contro i pericoli della vita, in questa grande città per cui non era fatta, essendo così bella, moralmente parlando; poi quello che mi cagionava la prova di fiducia che mi dava l'amico mio.

«Non potei, sfortunatamente, fare ciò che avevo promesso al mio amico, poichè la signora D..... dovette partire con sua madre per l'America. Tre volte le scrissi, senza mai ottenerne risposta.

«Ricordati questi antecedenti, passo alla sera che seguì quella della prima apparizione.

«Stanchissimo, tornato a casa di buona ora, prendo nullameno il cristallo e lo contemplo durante un quarto d'ora almeno senza risultato. Cogli occhi congestionati, mi butto sul letto e mi addormento. Qualche ora dopo mi sveglio, sorpreso di trovarmi in quella positura; mi levo, guardo il cristallo come prima e subito vi discerno la mia amica, a lato d'un uomo, che però mi appariva meno distinto; entrambi circondati da persone e d'alberi. Chiusi gli occhi per un istante, li riapersi, e, questa volta, vidi distintamente la signora D....., il signore che l'accompagnava e che non avevo mai visto prima, il *paddock* del campo delle corse di Longchamps e tutto quanto gli è consueto.....

«Partii per Longchamp. Giunto di fronte alla tribuna che sorge a sinistra di quella presidenziale, fui stupefatto, non soltanto di veder la signora D....., ma più ancora di riconoscere a fianco di lei, l'uomo visto nel cristallo, ma non mai ancora in carne ed ossa. Trascorso il primo momento di sorpresa, m'avvicinai alla D..... ed al signore che l'accompagnava; ma essi mi avevano veduto ed entrambi mostrarono nei mani-

fortamente d'evitarmi che non così insistere.....

« Estremamente agitato, quando le corse furono terminate, presi una vettura e mi diressi verso l'albergo nel quale alloggiavano, a Parigi, la signora D...., sua madre e suo marito, lasciandovi una lettera, nella quale supplicava l'amica mia di concedermi, al più presto possibile, qualche minuto di colloquio; per tutta risposta, ella mi mandò una corta lettera, in cui mi diceva che non avrei tardato a vederla, e sottolineava le seguenti parole: *You dont knowall*. (« Non sapete tutto. »)

« Per sette mesi continui feci il possibile per ottenere un colloquio. Venni finalmente informato all'albergo che la signora D..... era partita pel Mezzogiorno della Francia.

« Avevo continuato in guisa intermittente le esperienze col cristallo; più volte, in forma più o meno interessante, vidi la signora D....., suo marito, l'uomo che incontrai a Longchamps, scene della guerra del Transvaal; ma nulla di preciso.

« Una settimana dopo che ebbi conosciuta la partenza pel Mezzogiorno, vidi nel cristallo la signora D....., accompagnata da un uomo altro da quello suddetto, anzi da lui diversissimo; presero una vettura e la scena seguente si svolse ai miei occhi in modo nettissimo, come una commedia sul palco di un teatro.

« Le vie erano fangose; la vettura era un *fiacre* ordinario, che si fermò ben presto dinanzi ad un *café-restaurant* ben noto, vicinissimo all'Opéra. La coppia scese di vettura, traversò un lungo corridoio, montò una scala, girò a sinistra e fu condotta da un *maître-d'hôtel* in un gabinetto particolare. Potevo distintissimamente scorgere i mobili e gli altri arnesi. L'uomo che accompagnava la signora D..... seguì il *maître-d'hôtel*, e lasciò la donna sola nella stanzetta; provai allora la sensazione di parlare a quella donna come se mi trovassi seco; istantaneamente la scena scomparve e non ebbi più dinanzi a me che il globetto di vetro.

« Il posdomani, un'altra sorpresa mi attendeva. Mentre stavo operando uno fra i miei malati, entrò il domestico che mi consegnò il biglietto di visita del mio amico D...., che io credevo ancora al Transvaal. Avendo fretta, non potè attendermi e mi diede ritrovo in uno stabilimento in cui si prende il thè, nella rue Caumartin.

« Con una certa emozione mi recai al ritrovo; il mio amico vi era solo. Stringendomi la mano, mi annunciava che, essendo ferito, era stato congedato e non aveva telegrafato affine di farci una sorpresa; mi ringraziò, ad un tempo, della prova d'amicizia che gli avevo data comportandomi seco come un fratello. E' impossibile risentire una sensazione più sgradevole di quella che io provai allora.....; la situazione peggiorò ancora alla vista della signora D...., la quale, precipitandosi verso di noi, mi prese calorosamente la mano e mi fece collo sguardo comprendere ciò che voleva: che parlassi poco e quel poco fosse menzogna. »

Il dottor Waller spiega qui abbastanza lungamente, perchè non osò allora rivelare nulla al marito. La presenza di un signore con la D.... alle corse di Longchamps non era prova irrefragabile della colpa di lei: pel rimanente poteva egli accusarla, basandosi esclusivamente su una visione!

Ma al domani il dottore, poco prima dell'ora di pranzo, era di nuovo dinanzi al suo globetto di cristallo. « Per parecchi minuti non vidi nulla, — dice egli, — poi, d'improvviso, nettissimamente vidi la signora D.... col medesimo signore che l'aveva accompagnata al *café-restaurant*, ed il cristallo, per la seconda volta, mi fece spettatore della scena del gabinetto particolare, con questa differenza, che rimasi fino alla partenza della D.... e dell'amico suo dallo stabilimento. Vidi il signore ricondurre la donna ad una vettura privata e, senza poter spiegare come il fenomeno accadesse, compresi che le dava ritrovo in un luogo a me sconosciuto, che sarebbe tornato poi il mercoledì, all'ora istessa, nel medesimo *restaurant*, e che aveva dato ordine, perchè gli serbassero il medesimo posto — il tutto così chiaramente, che verun dubbio non era possibile, e rimasi affatto convinto. »

« Il Waller narra, a questo punto, come il giorno dopo, visitato dal D.... e da questo interrogato circa sua moglie, egli, senza riflettere e colla convinzione di dovergli far conoscere la situazione quale veramente era, gli rivelò ogni cosa. Ne seguì una spiegazione tempestosa; il D.... chiamò pazzo il suo interlocutore, ma finì col calmarsi e farsi promettere di recarsi con lui in teatro il mercoledì, e poi andare a cenare in gabinetto particolare nello stabilimento in cui il cristallo gli aveva predetto che sua moglie verrebbe.....

« Arrivammo al *restaurant* a mezzanotte e 20 minuti — conchiude il dott. Waller; — il gabinetto ritenuto dal mio amico rassomigliava poco a quello da me visto nel cristallo; pieni di buon umore ci mettemmo a tavola e, abbandonando ogni idea del cristallo e delle sue manifestazioni, conversammo di cose che non avevano nessun rapporto col motivo del nostro abboccamento.

« Una mezz'ora trascorse. Improvvisamente e senza ragione, a quanto parve all'amico mio ed a me stesso, un'allucinazione mi colse, la mia gaiezza scomparve, ed è appena se potevo articolare parola. Alcuni minuti trascorsero così, quando improvvisamente riconoscemmo entrambi la voce della signora D.... Non sapevo che pensare ed ancora meno che dire; D.... si precipitò come un pazzo fuori della stanzetta; lo seguii tanto dappresso quanto mi fu possibile, ma troppo tardi per evitare quel ch'io temeva. D...., inseguendo l'uomo che m'era stato così fedelmente riprodotto dal cristallo, non lo lasciò che alla porta del *restaurant*, dopo averlo conciato in mal modo; il signore scomparve, probabilmente per evitare scandali. D.... tornò al suo albergo: io, secondo il suo desiderio, ricondussi colei ch'egli aveva amata.

« Conseguenza di questo dramma fu una separazione dei due coniugi, e per me la perdita dell'uomo, pel quale provavo la più grande amicizia. Seppi, ultimamente, che la signora D.... era stata ricoverata in una Casa di salute. »

Tale, in riassunto il racconto del dottor Waller, cui segue la riproduzione di alcuni documenti relativi al fatto.

Come da principio ho detto, il caso, se più drammatico della maggior parte degli altri, è, nondimeno, tutt'altro che isolato. Molti casi consimili e ben documentati registra infatti il Myers nel suo libro sulla *Personalità Umana*, recentemente pubblicato, e di cui ebbe a dire lo Stead, che esso era fra i più importanti che siano apparsi non in questi ultimi anni soltanto, ma da secoli. In qual modo la nostra sub-coscienza — o più esattamente la nostra « coscienza subliminale », come la denomina il Myers — possegga quelle facoltà di chiaroveggenza per cui, fino dai suoi tempi, Platone la dichiarava di natura parzialmente divina, questa è cosa che, per ora, non sappiamo spiegarci; possiamo dire però che queste sue facoltà trascendentali esistono e che il sonnambulismo artificiale, la visione nel cristallo, ecc., servono appunto ad aprirci uno spiraglio che ci permette talvolta di gettare uno sguardo attonito nelle profondità dell'essere nostro, di cui conosciamo una così piccola parte.

Cesare Vesme.

Il fantastico complotto bonapartista

contro la Repubblica francese.

Il mistero delle 500 divise.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, ore 7,40.

Qualche giornale riferisce queste spiegazioni date dal capitano Tamburini prima del suo arresto al suo avvocato, e che questi riferì di poi:

TAMBURINI NEGA IL COMPLOTTO.

« Non esito a dichiarare che sono io che ho fatto portare le cartucce di fucile Gras nella casa in cui furono trovate; dovevamo pure avere dei fucili, ma gli armaiuoli non ce li hanno consegnati ancora.

« Perchè le divise militari? perchè le cartucce? perchè l'ordinazione dei fucili? Oh! la cosa è semplicissima. Un signore, per nome Des Perrières, aveva ottenuto dal Governo una vasta concessione sulla costa d'avorio; dovevano esercirla col signor Buneau ed altri capitalisti. Ecco la ragione d'essere della Società di studi del Boulevard di Grenelle. Il signor Haubtmann aveva egli pure una concessione; i terreni che dovevano occupare si trovano in una parte pericolosissima dell'Africa; avevamo a temere gli attacchi degli indigeni; avevamo quindi deciso di costituire una piccola truppa, di equipaggiarla e armarla per difenderci, e per proteggere i nostri lavoratori. »

Il Des Perrières di cui si tratta sembra essere un certo Carlo Des Perrières, il quale, dopo aver protestato di non conoscere affatto il Tamburini, riconosce per altro di avere ottenuto dal Governo una concessione sulla Costa d'Avorio. Non sa dire però nulla intorno alle truppe che sarebbero state arrolate in suo nome.

LA RIVELAZIONE DELLA CONGIURA BONAPARTISTA.

Ora il *Petit Parisien* fornisce ragguagli interessanti intorno a quest'affare. Anzitutto riferisce la voce secondo cui il denaro occorrente per l'impresa sarebbe stato fornito da una gran signora, che non nomina, ma che si capisce essere l'immancabile signora Lébaudy.

Poi continua dicendo che un deputato radicale, il Rabier, leggendo l'altro giorno alla seduta della Camera i giornali del mattino, che parlavano delle operazioni giudiziarie del giorno prima, aveva esclamato dinanzi a parecchi dei suoi colleghi:

— Ma questa è la storia di Métivier! — e subito si era precipitato verso il banco dei ministri, aveva preso a parte uno dei membri del Governo, ed era scomparso con lui.

« Che c'era sotto questa manovra? Il famoso complotto stesso — a quanto afferma il *Petit Parisien*.

« Il Rabier non poteva tardare a ricomparire. Lo si attese, e non sì tosto lo si rivide nell'anticamera della Camera, si fece segno che egli parlasse, ed i suoi amici l'ottennero abbastanza facilmente.

« Il 23 febbraio — disse egli — ricevetti da un ufficiale, amico mio, di cui non posso dire il nome....

« — Si chiama Métivier — dissero allora parecchi deputati.

« — Se lo sapete tanto meglio. Infine ricevetti, datata da un porto militare, in cui l'amico mio è di guarnigione, una lettera lunghissima, che mi interessò poco e non mi sorprese affatto. Pensai dapprima che il mio amico facesse dello zelo o certamente esagerasse. Egli mi denunciava l'arrivo in quel porto militare di un ufficiale in congedo, che tentava di arrolare soldati coloniali. Ai soldati quest'individuo non parlava forse che di andare a sorvegliare una concessione coloniale immaginaria; all'amico mio aveva fatto altre confidenze, credendolo conservatore arrabbiato, e non sapendo che da 18 mesi egli aveva cambiato opinioni politiche ed era divenuto un ottimo repubblicano. Disse dunque al Métivier che si stava probabilmente per finirla colla Repubblica, e che ciò sarebbe dipeso dall'energia di alcuni uomini determinati. Aggruppare ufficiali era il primo risultato da ottenersi; in seguito si vedrebbe per far venire questi ufficiali a Parigi e fornire loro uomini perfettamente equipaggiati per occupare il Ministero degli interni, la Camera e, infine, l'Eliseo. Si avrebbero complici dovunque, e l'affare si sarebbe svolto benissimo. Se non si avevano dei veri soldati si farebbero.

« L'emissario, che non era altri che lo stesso Tamburini, fece infine questa confidenza. L'agitazione veniva compiuta a favore del principe Vittorio Napoleone; tutti gli ufficiali bonapartisti dovevano prestare man forte. Un generale notissimo, assai popolare, e numerose personalità politiche non attendevano che il momento di agire. Il Métivier domandò di riflettere per non guastare tutto col suo rifiuto, e mi scrisse allora — dice il Rabier — la lunga lettera di cui ho parlato or ora e che mi parve tanto fantastica che non la presi sul serio.

« Il 30 marzo nuova lettera:

« Perchè non avete avvertito nessuno? Ho ricevuto nuove sollecitazioni pressantissime. I cospiratori agiranno se non agite voi ».

ANCHE ROUVIER CONOSCEVA IL COMPLOTTO.

« Mi crederete se lo volete — dice infine il deputato Rabier; — ma mi contentai di rispondere all'amico mio rassicurandolo sulla solidità del Governo. Fu soltanto percorrendo i giornali che mi sono accorto che ero stato uno fra i primi informati della cospirazione.

« — Perchè non il primo?

« — Domandatelo al ministro Rouvier. »

« Il Rouvier — soggiunge il *Petit Parisien* — è persona proverbiale, come affatto recalcitrante alle interviste.

« Nessuno quindi osò interrogarlo, ma un membro del Governo, quello con cui il Rabier si era confidato, disse che il ministro Rouvier aveva ricevuto il 6 febbraio ragguagli identici da un altro ufficiale, a cui erano state fatte proposte identiche a quelle fatte al Métivier. »

I COMPLICI.

Il *Petit Parisien* si domanda se il Tamburini non era che uno strumento di secondo ordine in una cospirazione che abbracciasse persone altolocate.

Quello che è certo si è che la Polizia non ha potuto finora porre le mani su personaggi importanti, comechè le sue ricerche su questo campo continuano attivissime.

La *Petite République* dice stamane che alcuni deputati nazionalisti sarebbero implicati nell'affare. L'un di essi sarebbe il Syveton, defunto, l'altro sarebbe invece il Guyot de Villeneuve, quello delle *fiches*, che è, a quanto sembra, in stretti rapporti col principe Vittorio, e possiede un grande patrimonio.

Egli avrebbe fornito i fondi necessari all'organizzazione materiale del complotto. Alle persone che venivano tentate ad entrare a far parte del complotto si diceva che un generale aveva accettato di dirigerlo.

CHI E' IL GENERALE COMPROMESSO.

Questo generale, sempre secondo la *Petite République* che lo nomina, e secondo altri giornali che lo designano senza nominarlo, sarebbe il generale De Négrier, il quale, da tre o quattro mesi, è stato giubilato, perchè aveva raggiunto il limite d'età, e da un paio di mesi si trova in viaggio in Africa.

Il concorso in questo complotto del generale De Négrier è affermato, oltre che dalla *Petite République*, anche dalla *Lanterne*.

Perquisizioni relative a questo affare sono state fatte presso ex-ufficiali in ritiro a Versailles: la Polizia conosce 17 nomi di affiliati al complotto, e possiede pure la lista degli arruolati dal Buneau per la sua spedizione coloniale. Correva ieri la voce che un accademico, molto noto per le intrusioni nella politica, avrebbe pure avuto parte nel complotto. Parecchi pubblicisti nazionalisti erano stati preavvisati.

Intanto sono confermate le perquisizioni fatte al domicilio del colonnello Marchand; furono sequestrate numerose carte, secondo le notizie raccolte, in casa del Marchand, (che è ora in viaggio al Marocco), da un giornalista. Invece la Polizia smentisce la notizia di queste perquisizioni.

Si dice che Buneau si sia rifugiato in Belgio per trattenersi col pretendente, a vantaggio del quale il complotto era ordito. Non è ancora questione di riunire l'Alta Corte, perchè il complotto non sembra avere ricevuto un principio di esecuzione.

L'AFFARE FU GIA' DISCUSSO ALLA CAMERA!

Ciò che è curioso si è, che mentre tutti sembrano sorpresi della scoperta di questo affare, esso era stato denunciato alla Camera fino dal 2 febbraio scorso, mentre si discuteva il bilancio delle colonie, come lo prova il resoconto stenografico della seduta. Fu il deputato Le Hérissé, relatore del bilancio, che richiamò l'attenzione del ministro delle colonie su di un'Agenzia di arrolamento clandestino, sul *boulevard* Grenelle, che aveva il nome di « Ufficio di studii coloniali », e che arrolava a 200 lire al mese, dei giovani destinati a formare una milizia volontaria e privata pel Congo.

Il ministro delle colonie, nella sua risposta, ammise il fatto, dichiarando, però, di non avere il mezzo legale di impedire il reclutamento in parola.

Il Ministero delle colonie era venuto a conoscenza di questo segreto lavoro di reclutamento dai giovani che, quotidianamente, si presentavano al Ministero stesso per chiedere ragguagli. Gli impiegati del Ministero rispondevano, con sorpresa, di non saper nulla, e chiedevano, a loro volta, spiegazioni ai postulanti. Questi spiegavano ch'era loro stato offerto il posto di sorveglianti di miniere d'oro sulla Costa d'Avorio, sarebbero stati pagati con 200 franchi al mese, nutriti, alloggiati, equipaggiati, e armati.

Aggiungevano che la Società organizzatrice aveva perfino fatto affiggere manifesti nell'ufficio del Comando del Corpo d'armata, dove si ricevono gli arrolamenti volontari.

Al Ministero si pensò si trattasse di una truffa: ma i consultanti dichiaravano che non solamente non veniva loro richiesto denaro, ma venivano loro pagati due franchi al giorno in attesa dell'imbarco, che doveva seguire a presso una grande riunione, fissata pel 15 febbraio.

D'improvviso la Società di studi coloniali si sciolse, allegando la non riuscita dell'affare per non essersi trovati fondi necessari; ed i « sorveglianti di miniere » da essa arrolati rimasero in asso.

IL SEQUESTRO DEI FUCILI.

Il *Petit Journal* dice che i fucili di Tamburini sono stati sequestrati stanotte in una casa di Levallois-Perret, che è attualmente sotto la custodia della Polizia.

Il *Petit Parisien* dice che, secondo informazioni sue si tratterebbe di 1200 fucili Gras. Alle due di stamane Hamard è ritornato dopo aver praticato parecchie perquisizioni, sulla importanza delle quali si saprà qualche cosa oggi.

L'esistenza delle cartucce fu rivelata alla Polizia da un informatore che ignorava ove fosse il ripostiglio, ma conosceva il nome del giovane che le aveva portate. Costui, naturalmente, fu arrestato ed indicò la casetta di Puteau. La Polizia vi si recò, e fece la scoperta. Il proprietario della casetta dice che il suddetto giovane gli aveva chiesta l'autorizzazione di porre colà le cartucce, affermando che in quel sito isolato non vi sarebbe stato pericolo di esplosioni. Non gli rivelò però l'uso che si voleva fare delle cartucce.

NUOVE PERQUISIZIONI.

Parigi, 7, ore 16,30.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 16,30:

Chénebenoît, giudice istruttore incaricato dell'affare del complotto, ha consegnato alla Polizia parecchi mandati di perquisizioni che saranno operate oggi. E' falso che fucili siano stati scoperti a Levallois Perret.

UNA NOTA SUL PRESUNTO COMPLOTTO.

Parigi, 7, ore 10,30.

La *Patrie* riproduce una nota segnalante le pratiche fatte da due deputati dell'Opposizione presso Rouvier per impedire di implicare nel complotto Tamburini e due deputati nazionalisti. Rouvier avrebbe chiesto di riferirne ad Etienne. La nota assicura pure che Cavaignac è stato chiamato dal giudice istruttore. Sarebbe stabilito che Loubet doveva essere trasportato nella famosa casa truccata del Bois de Boulogne, preparata da un nazionalista militante. Questa casa una volta scoperta, ne esisteva un'altra preparata nello stesso modo a Courbevoie allo stesso scopo. Infine Lemaitre e De Négrier sarebbero specialmente sorvegliati.

Il Comitato dell'« Appello al popolo » comunica ai giornali una dichiarazione a proposito del complotto. Il Comitato ricorda che l'anno scorso stigmatizzò l'appello all'esercito pubblicato nella rivista: *Les annales françaises*.

Il Comitato protesta poscia, con indignazione, contro la parte che gli si attribuisce e contro la manovra colla quale si tenta di compromettere il principe Napoleone.

Il Comitato riprovò sempre l'appello alla forza ed alla politica di avventure.

Il Comitato ha deciso di fare la luce su questo preteso complotto. Farà delle pratiche in questo senso presso il Governo. Il presidente di questo Comitato è il marchese De Dion.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 7 aprile.

Roma, 7, sera.

Presidenza Canonico.

La seduta comincia alle ore 15.

I nuovi senatori Tiepolo, D'Ovidio e Masi vengono introdotti nell'aula e prestano giuramento.

Sulla salute del generale De Sonnaz.

NIGRA. Le condizioni di salute abbastanza gravi nelle quali versa da qualche giorno il senatore generale De Sonnaz addolorano il Senato. Prega la Presidenza di assumere notizie sull'andamento della malattia e comunicarle al Senato.

PRESIDENTE. La Presidenza, sapendo di interpretare le intenzioni del Senato, ebbe cura di mandare ogni giorno a prendere notizie dell'illustre infermo. Gli gode però l'animo di poter annunziare che le notizie sono alquanto migliori.

Discussioni.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: « Per la tutela del commercio e cura delle malattie del bestiame e delle piante. »

Si riprende la discussione sull'art. 2, ieri rimasto sospeso.

Parlano i senatori PONSIGLIONE, relatore, VISOCCHI, SCIALOJA ed il ministro.

L'articolo è approvato.

Si presenta poi il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, già approvato dalla Camera, ed il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Germania.

Segue poi la discussione sul progetto di legge sui provvedimenti agrari. Si approvano gli articoli dal 3 al 14 bis.

La seduta è levata alle ore 17,50.

Domani seduta alle ore 15.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

Continua l'audizione dei testimoni di Parte Civile:

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 7 aprile.

L'udienza comincia alle ore 9,40. E subito si sente il prof. Ercole Tranquilli, aggiunto alla Clinica di Baccelli. Egli narra: « Conobbi il Bonmartini in fine di novembre del 1900 a Roma, quando venne per compiere gli studi. Frequentava la Clinica, ove era stato accolto con benevolenza perchè raccomandato dal Murri. Fu ammalato di febbre tifoidea, e fu visitato dal Rossoni e dal prof. Murri, e poi lo curai io. Ebbe poi una specie di accesso. Era agitatissimo e pativa d'insonnia, perchè nervosissimo. Durante il corso della malattia fu visitato dalla moglie e dallo suocero. La sera del giorno di questa visita trovai il conte assai prostrato ed eccitato come mai. Il cugino conte Mainardi mi informò allora dello stato coniugale del Bonmartini, e mi disse subito che la colpa della separazione era di Bonmartini, perchè la contessa era una donna perfetta. Il Mainardi disse che tanta era la sua stima per la contessa che invitò la sua sorella a continuare la relazione con lei anche dopo la separazione. Il conte guarì e fece diligentemente gli studi; si laureò, e divenimmo amici. Nelle sue confidenze mi parlava sempre dei bimbi con vero feticismo. Diceva però che anche il nonno idolatrava i nipoti; aveva grande stima pel prof. Murri. Invece del cognato diceva che era un poco di buono, tanto che il padre dovette allontanarlo da casa.

Presidente — Nel settembre 1902 non ricevette un telegramma?

Teste — Sì, a firma della contessa, che mi domandava se il conte era a Roma. Io m'informai alle *Venete*, dove soleva mangiare. Risposi che quasi con certezza non era a Roma.

— Portava armi il conte?

— Durante la malattia gli tolsi una rivoltella, perchè era eccitato. Non aveva altre armi. Il sono in grado di saperlo, perchè per suo ordine dovetti frugare nei mobili.

— E che convinzione si è fatta ella del Bonmartini come uomo?

— Come uomo, era bonario, affabile, e si acquistò in Clinica la simpatia di tutti. Quando io fui ammalato mi usò squisita cortesia.

Avv. Nasi. — A Roma che vita conduceva?

Teste. — Aveva abitudini modeste; s'occupava dei suoi studi; mi accompagnava a far visite.

Avv. Nasi. — Dove abitava?

Teste. — In via Nazionale.

Avv. Nasi. — Era una casa dabbene?

Teste. — Io credo.

Avv. Cavaglià. — La contessa non lo ringraziò per le cure che prestò al marito?

Teste. — Sì, con poche parole, ma non profonda cortesia.

Si richiama un teste.

E' richiamato il conte *Mainardi Giuseppe* per chiedergli se non abbia scritto alla contessa di ritardare la sua visita al marito infermo, fino a tempo opportuno.

Mainardi. — Può essere.

Si leggono le lettere informative del Mainardi alla contessa. In esse il Mainardi informa che il conte era avvilito perchè si trovava solo e abbandonato; che quando parlava della contessa si commoveva e gli venivano le lacrime agli occhi.

L'avv. *Sighele* dice che la lettera indicata, dove si consiglia di ritardare la visita, è del prof. Tranquilli, che, per il carattere emotivo del conte, consigliava il prof. Murri a procrastinare la gita a Roma.

Nasi (a Mainardi). — La casa che abitava il conte era per bene?

Teste. — Sì, una casa pulita; un alloggetto elegante, ma piccolo. Prima era abitato dall'on. Macola.

Cavaglià (a Tranquilli). — Non teneva ella sempre informato il prof. Murri dell'andamento della malattia del conte?

Teste. — Sissignore.

Cavaglià. — Perciò è possibile che il professor Murri fosse venuto a Roma per sviare le tracce di avvelenamento, come disse un testimonio?

Teste. — Ma che: i sintomi della malattia erano chiarissimi: non si poteva sbagliare.

Avv. Altobelli — Che impressione le fece il dissenso di Bonmartini contro Tullio?

Teste — Rimasi un po' incredulo, perchè sapevo che Tullio era un buon ragazzo.

Tullio — Quello che diceva Bonmartini di me non era vero; io non fui mai cacciato di casa.

Teste — Ho detto *allontanato*.

Tullio — Neanche; non fui allontanato.

Presidente — Non sarà per l'affare del duello, di cui vostro padre tanto si lagnò?

Tullio — No, no.

Avv. Cavaglià — Che impressione le fece che il prof. Murri e la contessa la sera della visita all'ammalato, andarono a teatro?

Teste — Nessuna, perchè Bonmartini era in via di guarigione.

L'avv. Cavaglià fa prendere nota che la contessa telegrafò, prima di sapere del delitto, tanto a Cavarzere come a Bologna, come a Roma, a quelle persone che sapeva che il conte avrebbe visitate, se fosse andato in quei luoghi.

Un guardiano delle terre di Bonmartini.

Vettorello Angelo, da nove anni guardiano alle terre di Bonmartini, dice che il padrone era un galantuomo, nè faceva torto a nessuno.

Presidente. — Non sequestrava perfino la pentola ai contadini?

Teste. — Certo, aiva ne sole perder i so *bezi*, ma non ho mai visto far delle simili crudeltà.

Avv. Nasi. — L'acqua che bevevano i contadini di Bonmartini era diversa da quella degli altri?

Teste. — Ma che! I contadini di Franchetti, per esempio, l'hanno peggio. Del resto, beviamo l'acqua dell'Adige.

S'interpella, a questo punto, il sindaco di Cavarzere, conte *Allibrandi*.

Avv. Nasi. — Non si sono tentati pozzi artesiani?

Teste. — Sì, ma inutilmente, il sottosuolo è pessimo e non dà acqua potabile.

Avv. Altobelli (al teste). — Quante tenute ha il conte?

Teste. — Quattro.

Avv. Altobelli. — Contigue?

Teste. — Vi sono anche distanze di chilometri l'una dall'altra.

La deposizione di questo teste è molto caratteristica; parla in puro veneto e con grande gesticolare.

Un socio del « Domino-Club ».

Baldrini dott. Ignazio, professore a Bologna, conobbe il Bonmartini al *Domino-Club*, dove fu ammesso nel mese di marzo 1902.

Presidente. — Vi è molto rigore nell'accettazione dei soci?

Teste. — Molto: occorre la proposta di un socio e due soci raccomandanti, la votazione della Direzione. Ogni palla nera annulla sei voti bianchi.

Ferri. — Peggio che per entrare in Senato.

Presidente. — In questa occasione il conte non parlò delle sue condizioni famigliari?

Teste. — Mi disse che era separato dalla moglie, donna intellettualissima; e che forse si sarebbe cercato dai Murri di non lasciarlo ammettere al Club.

— Che opinione ebbe pel conte?

— Di un perfetto gentiluomo: perciò lo proposi al Circolo.

— Non le parlò di proposte di conciliazione colla moglie?

— Sì, e mi disse della condizione che gli si voleva imporre di pagare 20,000 lire qualora avesse solo tentato di essere veramente il marito..... di sua moglie.

La cameriera di Cervesato.

Termena Giuseppina, ex-cameriera del professore Cervesato, narra che la sera del 24 agosto alle ore 17,30, Bonmartini andò a cercare Cervesato. Questi doveva essere a Salsomaggiore. Il conte disse che sarebbe andato a Salsomaggiore; ma la teste, non essendo proprio sicura che il padrone fosse ancora a Salsomaggiore, espose i suoi dubbi. Ed allora Bonmartini disse che partiva per Milano la sera stessa, alle 18. Il conte diceva che aveva gran necessità di parlare al Cervesato. « La sera del 30 agosto questi ritornò, — dice la teste, — ed allora io gli dissi che il conte l'aveva cercato. Pochi giorni dopo seppimo del delitto, e rimanemmo impressionati. Mi interrogarono in proposito, ed io dissi subito: « Qui c'entrano i Murri. » Ma il professore Cervesato mi supplicò di non lasciar comprendere questo mio dubbio, perchè gli avrei fatto del male. »

— E perchè avete avuto questo dubbio?

— Sapevo degli odii della contessa contro il marito. Poi il prof. Cervesato mi narrava tante cose dei Murri.

— Cosa narrava?

— Ma io non potrei precisare. Io avevo gran stima della contessa da principio. Ma quando il conte venne a Bologna le cose mutarono; anche il prof. Cervesato divenne colla contessa più freddo. Questa era diventata ben diversa da una volta. Scriveva anche lettere offensive a Cervesato.

Avv. Nasi. — Cervesato, la sera del 2 settembre, non disse subito al cugino Argenti che i Murri erano autori del delitto?

— Sì, lo disse subito: anzi si mostrava dolente che le convenienze sociali l'obbligassero a scrivere condoglianze a coloro che credeva causa del delitto.

Avv. Cavaglià. — Per fortuna c'è la deposizione di Cervesato!

Teste. — Ma il prof. Cervesato mi ebbe a dire più volte che sentiva rimorso, perchè non aveva mai detto tutta la verità sul delitto, e che non l'avrebbe mai detta, perchè doveva vivere a Bologna. Aveva detto solo la verità, tutta la verità nei riguardi del Bonmartini.

Altobelli a Calissano — Perchè non disse questo in istruttoria?

Teste — Perchè ero ammalata e avevo paura vivendo a Bologna.

Altobelli — Ma di che?

Teste — Se aveva perfino paura il prof. Cervesato, il quale, dopo il fatto, non usciva più di casa se non accompagnato.

Avv. Cavaglià (ironico) — Già, questa è la causa delle serve.

Presidente — Ma se ne ha citate tante la Difesa!

Un agente di Bonmartini.

Luciano Crivellari, vice-castaldo di Bonmartini, loda il padrone, come uomo giusto e leale; manteneva la parola, e voleva che gli altri la mantenessero.

— Sapete che abbia fatto sequestrare della roba ad affittaroli?

— Sì, ad un affittavolo che gli aveva sorpassato il fitto.

— Non sentiste che abbia condonato la pigione a qualcuno?

— Me l'han detto; di mia scienza non so.

E' richiamato, a questo punto, il conte *Giuseppe Mainardi*, per informare sulle tenute del conte.

Avv. Nasi. — Sa che il conte angustiasse i suoi contadini?

Teste. — Ma no; egli amministrò per pochissimo tempo, aveva agenti. Egli s'intendeva poco d'amministrazione.

Un teste sordo.

E' introdotto un povero vecchietto contadino, certo *Domenico Modena*, ch'è sordo e la cui deposizione dà luogo a scenette amene. E' da 42 anni boaro nelle proprietà Bonmartini.

Presidente. — Bravo! 42 anni in una casa dimostrano che siete un galantuomo. Che potete dire del conte?

Teste. — Era una degna persona, era un'anima buona. Io gli volevo molto bene.

— E quando è morto cosa diceva la gente?

— Io sono sordo e non sentivo che diceva la gente. *(Risa)*

— E voi ne sentiste dolore?

— Tanto, perchè ora che ci sono altri padroni si vive peggio.

Un impiegato ferroviario.

Carlo Chierichelli, impiegato ferroviario a Bologna, il giorno che fu scoperto il cadavere seppe in una farmacia l'avvenimento.

— Appena saputa la notizia, — narra il teste, — entrai, e dissi: « E' lo suocero o la famiglia Murri che l'ha fatto uccidere. » Ma il farmacista mi diede un urtone per farmi star zitto, perchè in farmacia vi era un amico dei Murri. Era il dott. Delpiano. Ebbi occasione poi di parlare con questo. Esso mi disse che il conte aveva vizi innominabili.

— Ma come potè dare allo questo giudizio sui probabili autori del delitto?

— Ma, sa, Bologna è una cittaduzza di provincia; si sanno tutti i pettegolezzi delle famiglie. Qualche anno prima avevo sentito dei poco buoni rapporti tra il conte e la famiglia Murri.

Avv. Altobelli (ironico) — E questo bastò per avere una così..... felice intuizione!

P. M. — Non è solo questo teste che l'ebbe! Glie ne potrei portare a cento a cento.

Altobelli. — Scommetto che il P. M. dirà che anche lui a Torino ha avuto questa intuizione!

Avv. Cavaglià. — Per fortuna che sappiamo le causali di queste intuizioni.....

Avv. Nasi. — Il dott. Delpiano non le disse che Bonmartini trattava male i bimbi?

Teste. — Sì, mi disse che minacciò i bimbi con una seggiola.

Presidente. — Non fu una minaccia contro la moglie?

Teste. — Non ricordo: però ho l'impressione che mi abbia detto che trattava male i bimbi e la famiglia.

Avv. Nasi. — Ella ha ragione d'astio con i Murri?

Teste. — Ma che!

On. Calissano. — E il prof. Delpiano gli parve animato da intenzioni diffamatorie contro Bonmartini, o dal desiderio di creare un fittizio ambiente?

Teste. — Io non conosco a fondo il Delpiano, ma non lo credo.

E' richiamato, per invito dell'avv. *Sighele*, il prof. *Tranquilli*, e dice che per l'accesso anale del Bonmartini dovette visitarlo, e può escludere assolutamente che il Bonmartini avesse vizi innominabili.

E il prof. Tranquilli conclude che sente il dovere di protestare altamente contro questa diffamazione.

Altobelli — Io tengo a ricordare che Tullio, interrogato dalle Autorità il 2 settembre se aveva cognizione di questo vizio del cognato, lo esclude con tutta forza, e lo esclude anche nell'interrogatorio all'udienza.

Nasi — E chi l'ha detto allora?

Altobelli — Ah questo non lo sappiamo. Basta che non siamo noi ad averlo detto.

Tullio — Io dichiarai anche oggi chi fu che lo disse. Fu l'avv. Plener, che lo seppe dalla Questura. E sfido (*con molto calore*) la Parte Civile, il Pubblico Ministero e tutti i miei nemici di Bologna a provare che io abbia detto ciò. Non ho mai diffamato, nè ho calunniato mai alcuno.

Avv. Altobelli — Fu bello ed impressionante poter dire che, dopo aver ucciso materialmente, si voleva uccidere anche moralmente. Belle frasi, ma stolide.

Molti testimoni di Parte Civile sono ammalati, uno è stato ricoverato in una Casa di salute, un altro sta per uscire da uno Stabilimento penale. Il *Presidente* avverte che ha scritto a S. E. Rava, a Sua Eminenza il cardinale Svampa, per sapere se vogliono venire all'udienza o valersi delle loro prerogative.

Presidente. — Ma sono quei signori hanno tante occupazioni che non mi hanno risposto.

Il cancelliere avverte che il testimonio, commendatore *Nathan*, ex-gran maestro della Massoneria, che s'era interessato per far avere una raccomandatizia per Atene a Tullio Murri che fuggiva, non è stato citato a mani proprie, perchè s'allontanò da Roma senza dire dove si recasse.

P. M. — Sarà andato lui ad Atene, invece di Tullio!

L'udienza è tolta alle 11,30.

Udienza pom. del 7 aprile.

L'udienza comincia alle ore 14,45.

Un altro agente della casa Bonmartini.

Bego Domenico fu agente della casa Bonmartini. Dice che il padrone pagava molto bene i contadini, elargendo grano e denari ai contadini più bisognosi.

Altobelli — Quanti contadini vi erano nella tenuta dove il teste era agente?

Teste — Quindici o venti.

Altobelli — E nelle altre tenute?

Teste — In tutto una quarantina.

Un conterrazzano di Cavarzere.

Benvenuti Giuseppe, possidente e mediatore di Cavarzere, dice che Bonmartini era un galantuomo e di costumi nobilissimi. Ha sempre cercato di fare il bene dei suoi dipendenti.

Un incidente provocato dall'on. Ferri

Si richiamano alcuni testi per sapere quale era lo stipendio dei contadini.

Dicono che avevano 60 centesimi al giorno ed in complesso sette quintali di granone.

Risulta, inoltre, che Bonmartini pagava i contadini tre soldi al giorno in più di tutti gli altri.

Interviene il sindaco di Cavarzere e dice:

— Ma non hanno detto che hanno anche alloggio, legna, un campo, ecc.

— *On. Ferri* — Ma questi sono contadini fini. Quegli avventizi quanto hanno?

Teste — D'inverno una lira, ed in tempo della mietitura perfino cinque o sei lire.

Ferri — Ma Cavarzere è in Italia?

Teste — Credo.

Ferri — E' ridicolo affatto che si dicano di queste cose da questi nobiloni. Sappiamo la miseria dei contadini del Polesine. *(Grande ilarità del pubblico)*

Il conte *Murri*, che è tra i testimoni, si alza e grida:

— Signor presidente, si faccia rispettare da quello là.

Alcune lettere.

Per istanza dell'avv. Gottardi si legge una lettera di Cesco a Linda, dove quegli dice che ha ricevuto il suo ritratto, che ne è ammirato, e aggiunge: « Quando ritorno stai fresca ». Le scrive ancora che il prof. Gallerani, vedendo questo ritratto, disse: « Ostrega, che bela, intanto la te consola col ritrato. Mi no vorria essere in ela se te torni! »

On. Ferri (ironico) — Raccomando le porte chiuse!

Borciani — Già, questa lettera si legge a porte aperte; solo per quelle del Secchi si hanno delle verecondie!

Presidente — Per le lettere dei mariti si può ripetere il detto di fra Cristoforo del Manzoni: *Omnia munda mundis*.

Il prof. *Gallerani*, richiamato, dice che se espresse la sua ammirazione per la signora, non usò certo frasi men rispettose e men decenti.

Una cugina del Bonmartini.

Valvassori Luigia, cugina in secondo grado di Bonmartini, depone che al 3 settembre 1893 quegli le disse di aver fatto testamento, e glie lo fece vedere. Era in una busta che aveva nel portafogli.

Un altro professore dell'Università di Bologna.

Il prof. *Ravighi Alberto*, dell'Università di Bologna, viene nell'emiciclo. E' interrogato.

Un giurato — Parli forte.

Teste — Ma se non ho ancora parlato.

Narra poi il teste che il prof. Murri nell'agosto 1902 lo incaricò di trovargli una camera a Saint-Moritz. Trovatagliela, il professore giunse al 23 od al 24 agosto, e si fermò sino al 29. « Siamo sempre stati assieme. Egli correggeva le bozze d'un libro. Io — dice il teste — ebbi sempre una grande ammirazione pel professore Murri e affetto per la sua famiglia. Il professore mi diceva che le cose famigliari di Linda non andavano bene: ma ne rammaricai per la Linda ed anche per Bonmartini, che conoscevo come brava persona. Mi raccontò che Tullio era stato dal cognato a Venezia. Mi ricordò, anzi, che Murri mandò un telegramma a Tullio, consigliandogli di non attaccare brighe col cognato. E perchè non fu recapitato il telegramma, avvertì un suo allievo residente a Venezia, il professore Fabio Vitali. Il professore mi parlava di Tullio come d'un figliuolo che gli dava dei pensieri: aveva affetto sviscerato per la figlia.

Presidente. — Non sapeva ella della relazione di Linda con Secchi?

Teste. — Sì; una volta fu visto il Secchi in casa della Linda, ma era tanta la stima per la contessa, che non potemmo dar gran peso a vaghi sospetti. Tuttavia il ricordo di questi sospetti, quando il padre parlava della figlia con tanto entusiasmo, dicendola perfetta, fece sì che io restassi muto e senza cordiale ammirazione. Allora il professore mi disse, notando il mio silenzio: « Ella non la conosce abbastanza. »

Presidente. — E del Bonmartini cosa pensava?

Teste. — Era una brava persona. Mi parlava con tanto affetto di Linda, di riverenza pel professore e di vera idolatria per i figli, così che io credetti fosse parola al professore per vedere di ricostruire questa povera famiglia. Più tardi però Bonmartini non mi parlò più con riverenza della suocera.

— Non le parlò mai dell'intenzione di cambiare residenza?

— Sì, prima mi parlò della conciliazione, narrandomene le condizioni; tra le altre, quella di vivere come fratello e sorella. Ma appunto

per questa dedizione, mi disse il teste, domanda un alloggio più grande.

— E lei lo disse al prof. Murri?

— Sì, ma il prof. Murri mi disse che non mio volere cambiare alloggio, ma che voleva tramutarsi a Padova.

On. *Municchi.* — Ella, ch'è professore, crede possibili fatti di necrofilia a Bologna?

Teste. — Ma è impossibile! Io conosco la gioventù studiosa di Bologna, nobile e generosa. Il rispetto è grande per il malato. Non si possono concepire simili infamie! Pensiamo in che stato vengono portati i cadaveri sul tavolo anatomico. Sono già in istato di putrefazione. La necrofilia non può essere una degenerazione collettiva. Essa si compie nel silenzio dei cimiteri. Potrebbe essere che qualche frase sia sfuggita al Bonmartini; ma non certo grave. E forse quella bestia tedesca, od arte e con animo poco buono, o perchè poco pratica della lingua italiana, avrà interpretato male qualche frase.

Avv. Altobelli. — Perchè ad arte?

Teste. — Questa donna ha portato una grave accusa che ha colpito il nostro Ateneo ed il nostro povero uomo morto così miseramente. Non si può capire come una donna abbia osato dire una simile accusa. Io non faccio apprezzamenti, ma ipotesi; e solo per ipotesi dico che forse poteva essere un po' mal disposta contro il Bonmartini. Questi può aver detto una piccola cosa, e l'altra averla ingrandita.

On. *Borciani.* — Conosce il Secchi?

Teste. — Sì; era un valente professionista, ed anche come uomo lo reputai sempre un gentiluomo.

On. *Borciani.* — Non è vero che i medici possono provvedersi dalle fabbriche veleni anche per lettera?

Teste. — Ma certo! e senza avere noia.

On. *Ferri.* — Conosce ella Tullio? Che giudizio può darne?

Teste. — Io l'ho creduto molto buono, onesto e generoso. Era studiosissimo. Il professore Murri si occupava molto della sua educazione. Tullio si infiammava ai nobili esempi della storia romana. Noi abbiamo grandissimo rispetto pel prof. Murri. Ne abbiamo un culto, e quasi una soggezione. Ma a dirla schietta ci pareva che avesse più simpatia per Linda che per Tullio.

On. *Ferri.* — E dei rapporti tra Tullio e madre?

Teste. — Aveva rispetto per la mamma. Anzi, direi che Giannina Murri, che è una buona signora, era più favorevole a Tullio che alla figlia.

On. *Ferri.* — E' vero che il prof. Murri mercanteggia carne umana?

Teste. — E' impossibile, lo escludo!

Presidente. — Il professore era favorevole alla riconciliazione?

Teste. — No. Anzi mi ricordo che quando gli dissi che Bonmartini parlava bene di lui, e si mostrava afflitto per la separazione dalla moglie, che amava, il professore mi disse che non bisognava dargli fede, e che aveva detto queste cose perchè sapeva che io ero intimo di casa Murri.

Avv. Altobelli. — Non è vero che i Murri si lagnavano solo della trivialità e del poco amore alla verità del Bonmartini?

Teste. — Sì, è così.

Avv. Altobelli. — Ha mai sentito dire che il prof. Murri abbia detto «darei 100,000 lire a chi mi sbarazzasse del genero»?

Teste. — Non l'ho mai sentito dire; non lo credo possibile.

Avv. Altobelli. — Che può dire dell'ambiente di Bologna attorno a questo processo?

Teste. — Io credo, che solo le anime deboli si sono lasciate trascinare dal clericale *Avvenire d'Italia*, e che non è possibile che l'opinione pubblica possa essere fatta da un Rocca d'Adria! Guai, se le contumelie di questo giornale dovessero togliere la reputazione di un uomo! La città di Bologna rimase esterrefatta per la condotta del clericale *Avvenire d'Italia!*

Il tappezziere dell'appartamentino.

Tonelli Giovanni, tappezziere, nel 1901 ebbe incarico di provvedere i mobili all'appartamento di via Pusteria.

Presidente. — Chi l'incaricò?

Teste. — Il prof. Secchi, che mi disse che l'appartamentino era di una sua parente. La chiave era depositata presso il portinaio.

— Com'era composto l'alloggetto? Che mobili ci mise?

— Era composto dell'entrata, di una stanza e di una cucina. I mobili in gran parte erano vecchi.

— Il letto era da una piazza o due?

— Di una piazza un po' abbondante. *(Risa)*

— Lei non ha dubitato nulla di questo appartamentino?

— Sì, dubitai che il parente non esistesse, ma che volesse averlo Secchi per fare i suoi comodi.

Un teste che vide Tullio fra Budapest e Belgrado.

L'ing. *Francesco Brunazzi* ricorda di aver visto nel settembre del 1902, nel vagone-ristorante dell'espresso, tra Budapest e Belgrado, Tullio con un altro. Prima andò via Tullio, poi l'altro pagò ed uscì.

— Che statura aveva quell'altro?

— Era snello, della stessa altezza di Tullio.

Altobelli. — Pagò per Tullio?

Teste. — Ma io non lo posso sapere.

Tullio. — Ma non sa che il vagone-*restaurant* era pieno. Io mi sedetti ad un tavolo dove c'era un altro a me sconosciuto.

Teste. — No, il vagone era vuoto. Non c'erano che loro due.

Tullio. — Ma allora io non so. Ma il teste era in una grossa compagnia di italiani.

Teste. — Sì, di sedici.

Tullio. — Ma allora il vagone non era vuoto. Ella sa che i posti si prenotano. Se loro occupavano già 16 posti per prenotazioni, è facile che io abbia dovuto sedermi accanto ad un altro. Era un tedesco del Wurttemberg: vestiva di nero.

Teste. — Ma no, di grigio.

Avv. Nasi. — Le pareva che parlassero tra loro?

Teste. — Sì, con qualche cordialità.

Avv. Nasi. — Che giorno? Che ora?

Teste. — Al 7 settembre, alle ore 17 o 18.

Avv. Altobelli. — Guardi se il Biondino è per caso su quei banchi.

Teste. — Poco male, guardo subito.

Il *teste* guarda nei banchi della Difesa, e dice: «Qui, no!» Poi si volge ai banchi dei giurati: «Là, neppure.» *(Ilarità clamorosa).*

On. *Borciani.* — Guardi l'usciere! E' biondino!

Presidente. — Non facciamo scherzi. Facciamo il dibattimento.

Borciani. — Non c'è da ridere. Una lettera anonima indicava che un avvocato accompagnava Tullio Murri!

Si leggono, per istanza dell'avv. *Tazzari*, i verbali di confronto, nei quali il teste esclude che l'uomo che era con Tullio fosse il Dalla.

Un altro incidente.

Avv. Altobelli, (al teste). — Di che partito è il teste?

Teste. — Di quello onesto.

Avv. Altobelli. — Ella non sostenera il Pellacani, perito d'accusa, contro il Bertoni?

Teste. — Io rimasi neutro, del resto, non ho da dare spiegazioni a loro, su questo tema.

On. *Ferri.* — Ella deve sapere che Pellacani insuperò come vessillo della sua candidatura la perizia fiscale nel processo Murri! *(voci: Oh! Oh!).* Sì, è così! E lei lo sa?

Teste. — Non so niente!

On. *Ferri.* — Si figuri se lei non lo sa! Lei è di Carpi. Lei lo sa. Fa l'indiano di Costantinopoli. Costoro fanno i mangiasocialisti fuori, poi qui non hanno il coraggio di dire la verità!

Presidente. — Ma, insomma, si rispettino i testimoni.

Avvocati della Difesa. — Quando un testimonio è reticente, non è più credibile, e non ha diritto al rispetto.

Presidente. — Tutto questo non entra nella causa. (Al teste) Vada a sedere.

Avv. Nasi. — Povero uomo! Ecco che cosa costa un viaggio di piacere a Costantinopoli! *(Risa)*

Avvocati della Difesa. — Dica piuttosto: Ecco cosa costa a non dire la verità!

Avv. Nasi. — Ma io non so delle elezioni nel Collegio di Carpi.

On. *Ferri.* — Già, lei è sempre ingenuo.

Un delegato sulle false piste.

Ungari Alfredo, delegato di P. S., dice: «Tre o quattro giorni prima della scoperta del delitto vidi sbucare una nota *cocotte* dal vicolo Pusteria. Scoperto il delitto, poichè la donna galante era una veneta, rannodai questi due avvenimenti, specialmente quando sentii fare l'ipotesi che il delitto fosse commesso a causa di donne. L'avv. Riccardo Murri il 4, alle 15,30, mi domandò se supero qualcosa delle mutandine, e mi chiese il modo di trasportare il cadavere per ferrovia.»

Avv. Abramo Levi. — Vorrei che mi dicesse il nome di questa *cocotte*, che doveva essere l'amante dell'avv. Rossetti, alla quale lasciò poi 50,000 lire.

Teste. — L'avv. Rossetti aveva tante amanti che non saprei.

Nasi. — Ma veniva dalla casa Bonmartini questa *cocotte* quel giorno?

Teste. — Ma io la vidi nella via, e non lo so.

Il teste dice che la sua prima impressione sul delitto fu che gli assassini si dovevano trovare in casa Murri.

Avv. Gallardi (ironico). — E lei, naturalmente, fece subito rapporto in questo senso all'Autorità!

Teste. — Sì, ma a voce.

Gallardi. — Ah già, a voce, e a chi?

Teste. — Uh Dio mio, ma po a tutti i miei superiori!

Avv. Nasi. — Non si diceva dai funzionari che Bonmartini era stato ucciso proditoriamente appena entrato?

Teste. — Sì, tutti dicevano così.

Avv. Altobelli. — E noi dimostreremo a suo tempo che ciò non risulta affatto nei verbali.

Avv. Bernasconi. — E perchè ora i funzionari dicono così?

Avv. Gallardi. — E' strano davvero che ora tutti i funzionari si sentino di presto intuizioni, delle quali non vi è traccia nei verbali!

On. *Borciani.* — Questa è postuma sapienza.

On. *Ferri.* — Verso la metà di settembre i giornali non pubblicarono un biasimo di Giolitti alla Questura di Bologna?

Teste. — Non so.

On. *Ferri.* — Ma lei non legge i giornali? Non si guadagna mica la promozione con questo sistema!

Presidente. — Quando lei, on. Ferri, sarà ministro degl'interni, obbligherà i funzionari di P. S. a leggere tutti i giornali!

Ferri. — Ma creda, signor presidente, che se avessero avute questi signori le geniali intuizioni ed idee che ora hanno si sarebbero fatti belli con Giolitti, che non avrebbe loro data una lavata di testa!

Presidente. — Ma capirà che non bisogna formulare delle accuse finchè non si è sicuri.

On. *Ferri.* — Ma qui ha detto che lui sapeva già che l'assassino era del Murri.

Presidente. — Ma ha detto che era una sua opinione.

Avv. Levi. — Ma allora perchè faceva le condoglianze ai Murri! Io intanto insisto per sapere il nome di quella *cocotte*.

Teste. — Ma se non lo so!

Avv. Levi. — Ma si dice ch'era una veneta.....

Teste. — Le donne allegre si conoscono forse più per il paese e la pronuncia che per le generalità.

Avv. Levi. — Ma alla non disse che questa donna s'accompagnò con Bonmartini?

Teste. — Ma io non dissi mai questo!

Avv. Altobelli. — Ma lei non si è incaricato di identificarla?

Teste. — Io sì, ma non ho potuto!

La contessa Mainardi.

La contessa *Laura Mainardi* ebbe rivelazioni sulle tribolazioni domestiche della famiglia Bonmartini dal conte stesso.

La testimonia s'interessò per la conciliazione e ne scrisse alla contessa Linda, la quale rispose che se si fosse decisa a quel passo avrebbe presa essa come paciera.

Si leggono le lettere della testimonia a Linda, piene di buoni e saggi consigli ed in forma eletta.

«Quando fece la riconciliazione — continua poi la teste — Bonmartini mi disse che era contentissimo più per i bimbi che per la moglie, che non gli usava mai cortesie. A metà d'agosto il conte mi disse che voleva trasferirsi a Padova, e che la Linda aveva risposto: «Fa quello che vuoi.»

Presidente. — Che carattere aveva Bonmartini? Dimentichi che è morto e che è suo cugino.

Teste. — Era un buon uomo. Oh Dio! non sarà stato elegante e sull'etichetta, ma era una persona degna e parlava della moglie con deferenza, rispetto ed affetto. Era un buon musicista.

Avv. Caveglià. — Quando la contessa fu a Cavarzere non faceva la buona massaia?

Teste. — Sì, l'ho vista tante volte occuparsi di faccende domestiche.

L'udienza è tolta alle 17,30.

Restano per l'udienza di domattina ancora alcuni testimoni di P. C. Tra essi vi è la famosa Clelius o Nini, canzonettista, che fu l'amante..... volante, come disse un teste, del conte Bonmartini. Vi è una grande aspettativa per l'escussione di questa teste. Essa oggi già s'aggirava per i vestiboli, attirando gli sguardi curiosi ed anche ammirati dei presenti. E' una donna un po' stagionata, ma di forme giunoniche, dagli occhi grandi, neri e profondi. Veste con vistosa eleganza e quando ride mostra due magnifiche file di denti bianchi. E' romana. Si leggerà anche la breve corrispondenza ch'essa tenne col conte Bonmartini.

CINI.

Il re del Belgio a Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 24:

Stasera, alle ore 22, col treno proveniente da Genova, è arrivato in forma privata il Re del Belgio, accompagnato dal suo aiutante di campo Otto Ringe e da un domestico. Si fermerà sino a domani nel pomeriggio, alloggiando, come al solito, all'*Hôtel Cavour.*

Il valico dell'Appennino e il porto di Genova

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22,45:

Gustavino, Celesia, Cavagnari ed altri hanno presentato un'interrogazione, che si svolgerà domani alla Camera, per sapere come il Governo intende eseguire i provvedimenti relativi al valico dell'Appennino, il porto di Genova e la valle padana ed alle altre opere ferroviarie proposte dalla relazione Adamoli.

L'arresto d'un professore vercellese.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

A Roma risiedeva, da parecchio tempo, il comm. Pietro Gandolfi, professore di filosofia e belle lettere.

Il professore si pose a blandire la domestica Maria Ragazzoni, la quale, accumolando i suoi risparmi, era riuscita a possedere più di 7000 franchi. Il Gandolfi, settantenne, con lusinghe e colla promessa di matrimonio, riuscì di farsi imprestare le 7000 lire dalla Ragazzoni, quarantenne.

Poi, partì per Boca (Novara), inviato come commissario regio, in quel Comune. Tornato alla Capitale, non restituì affatto la cospicua somma alla Ragazzoni, nè la condusse al Campidoglio per nozze. La domestica sporse querela, e il commendatore fu condannato ad un anno di reclusione.

Uscito dal carcere, e trovandosi in cattive acque, il Gandolfi ricorse ad ogni espediente per procurarsi denaro. Cominciò a spargere la voce dell'istituzione di un Collegio per giovani di ricca famiglia, e così spillò a diverse persone quattrini. Si fece imprestare denaro da altri e continuò a gabbare il prossimo. L'altra sera la Questura procedette al suo arresto. Il Gandolfi è nativo di Vercelli.

La causa Fornari-Virgilio Nasi.

Un'udienza che finisce in tumulto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 20.

Quest'oggi, al processo Nasi-Fornari, assiste un pubblico più numeroso del solito, in seguito alle dichiarazioni fatte ieri sera dalla Difesa di Nasi di voler prendere oggi la decisione di ritirarsi dopo l'ordinanza emessa ieri sera dal Tribunale.

Il primo teste è l'on. *Fili*, il quale dice di avere visto la lettera di Bisolati annunziante di aver avuto da Fornari le notizie contro il Nasi. Aggiunge che il Fornari diede al teste la lettera da mostrare al Nasi.

UN VIVACE INCIDENTE.

La Difesa Nasi fa istanza perchè si richiami il teste *Pirrone*, che è nel pretorio. La Difesa stessa domanda che restringendo le indagini si voglia emessi e ritirati dall'economo Fornari, sarebbe possibile di averne notizia.

Il *presidente* ricorda che su questa richiesta della difesa Nasi il Tribunale ha già emesso ordinanza, rigettandola.

La difesa Nasi insiste a chiedere tale ricerca, specificandola e fermandosi almeno al solo vaglia intestato a Troisi, del quale la difesa dà tutte le indicazioni di protocollo necessarie.

Il *P. M.* domanda se di questo vaglia si fa parola in alcuna lettera di Nasi.

Avv. Martini (della difesa Nasi): «In nessuna lettera.»

P. M.: «Eh! allora me ne duole.»

Avv. Martini, scattando: «Ma parliamoci chiaro, signor procuratore del re. Il vostro sistema in questa causa non è già di ricercare la verità.»

P. M.: «Io non ammetto censure.»

An[illegible] l'avv. *Ferando* viene in aiuto del suo colle[illegible] della difesa Nasi, per lamentare anche lui il [illegible]tegno del rappresentante dell'accusa, ma il [illegible]idente interviene per ricordare alla dife[illegible] Nasi il rispetto dovuto al Pubblico Min[illegible]

D[illegible] battibecco vivace il *presidente* consent[illegible] domanda della difesa Nasi sia me[illegible]tio, pur dichiarando che essa non ha [illegible] essere dopo l'ordinanza di ieri. [illegible] *Ministero* però vi si oppone.

[illegible] dichiara che la difesa di [illegible]luta qui dando illimitata facoltà [illegible] accuse lanciate, e gli avversari [illegible] uso larghissimo, fino a trasformar[illegible]mento in una palestra di ricerca di acc[illegible] fatte per colpire il Fornari. Sono state lanciate accuse specificate come materia di ricerche, senza che alcuna di quelle accuse potesse assumere la responsabilità. La difesa Fornari fa presente ciò pure, non opponendosi alla domanda della difesa Nasi.

Avv. Martini: «L'accusa è portata contro il sistema dei rendiconti dell'economo, con il quale sistema noi diciamo il Fornari copriva le irregolarità della sua gestione; abbiamo ora la prova di questo accuse.» Aggiunge che il fatto denunciato costituisce un reato di peculato commesso dal Fornari.

Sospendendo il presente procedimento, il Tribunale, rapportandosi alle precedenti ordinanze, respinge la richiesta della difesa Nasi.

Si rinuncia al teste Lanzoni Luigi.

Il cav. *Amico Torre Grassa*, impiegato al Ministero, dà informazioni sulla distribuzione dei cerini alla Minerva. Aggiunge che crede in buona fede il Virgilio Nasi. Nella narrazione dei fatti dice che le voci contro il Nasi si sparsero alla Minerva appena egli lasciò il Ministero.

Le notizie uscirono dall'Economato, ma non può affermare che venissero dal Fornari, perchè non era necessario che le spargesse lui.

A domanda del *Pubblico Ministero*, aggiunge che l'economo non ha bisogno di nessuna richiesta per fare gli ordinativi.

XIMENES, AMICO DI NASI.

E' interrogato il teste *Ettore Ximenes*, scultore, che afferma che le accuse contro Nasi partivano dai suoi dipendenti del Ministero. A domanda, risponde che sapeva che il Fornari era accusato dalla maestranza di parecchie stampe dalla calcografia; anzi sa che una stampa fu venduta alla Regina di Rumenia.

Alla domanda della Difesa di Fornari, che chiede al teste se accompagnò Nasi nella sua fuga, si leva un urlo dalla Difesa di Nasi, e lo Ximenes dice: «Sissignore, lo accompagnai. E me ne onoro.»

Seguono altri testi, che nulla aggiungono di nuovo perchè la Difesa di Nasi rinuncia ad interrogarli su argomenti estranei alla posizione per cui furono citati e per cui il Pubblico Ministero sollevò la nota eccezione.

Il comm. Drago ricorda che Nasi, lasciando la Minerva, domandò la nota degli oggetti da pagare.

UN TUMULTO.

L'udienza pomeridiana si è chiusa con un tumulto.

Deponeva l'usciere *Pietro Piotto*. Questi, dopo aver dato indicazioni circa la distribuzione dei fiammiferi e del sapone agli impiegati della Minerva, disse che le notizie contro Nasi erano uscite dall'Economato. A conferma racconta di avere visto l'on. Bissolati con un usciere sortire dalla Minerva e prendere la tranvia di Porta Pia.

L'avv. *Martini* interrompe: «Andavano da Saporito!»

A questa uscita, la difesa di Fornari protesta. L'imputato *Fornari* si leva e grida contro gli avvocati avversari: «Vergognatevi di questi sistemi di accuse!»

L'avv. *Scherma* risponde: «Vergognatevi voi!»

Tutti sono in piedi, le invettive fra gli avvocati e l'imputato si incrociano. Il pubblico vi prende parte con approvazioni e disapprovazioni alle due parti.

Il *presidente*, incapace a domare il tumulto, toglie la seduta. Entrano i carabinieri e fanno sgombrare l'aula.

Gli avvocati continuano a scambiarsi invettive.

Le intenzioni del ministro Bianchi sull'istruzione elementare.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,30:

Il giornale *I Diritti della Scuola* pubblica un colloquio col nuovo ministro della pubblica istruzione on. Bianchi. Questi ha detto che è sua ferma intenzione di dare istruzioni precise perchè sia sollecitamente applicata la legge del 1904 sulla scuola e sui maestri. A questo fine non mancheranno incoraggiamenti dall'Autorità centrale, che promuoverà con tutti i mezzi possibili anche l'istituzione di scuole facoltative. Le cure più assidue saranno rivolte contro l'analfabetismo, chiedendo, se sarà necessario, nuovi fondi al Parlamento. Bianchi ha dichiarato che provvederà a correggere e riformare l'amministrazione scolastica; esaminerà la legge proposta da Orlando sui direttori didattici, e, se risponderà ai bisogni della scuola, la farà sua. In quanto ai programmi promulgati dal ministro Orlando per le scuole elementari, Bianchi si è mostrato favorevole; li farà esperimentare per uno o due anni e prenderà accordi col ministro dell'interno per chiedere che la parte educativa degli istituti di educazione passi alla dipendenza del ministro della pubblica istruzione. Bianchi promise aiuti ed incoraggiamenti ai Patronati, Educatorii e Ricreatorii, e concluse dicendo che verrà presto il giorno in cui dirà esaurientemente il suo pensiero sull'insegnamento religioso.

Il saluto di Napoli al Duca d'Aosta.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 20:

Il sindaco diresse al primo aiutante del Duca d'Aosta un telegramma in cui esprime la gratitudine della città per l'alta prova d'affetto offerta dal Re con la nomina del Duca d'Aosta a comandante il Corpo d'armata di Napoli. Il sindaco si dice sicuro che possa giungere gradito al Duca l'omaggio della cittadinanza che circonderà gli augusti Principi di vive e sincera devozione ispirata dal sentimento che la lega alla Casa Savoia.

I Duchi d'Aosta a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 22:

Stamane, alle ore 9,30, le Loro Altezze Reali il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino si recarono in carrozza a quattro cavalli alla villa reale di Castello. Quindi fecero una passeggiata fino a Sesti Fiorentino; tornarono, alle ore 11,30, a Palazzo Pitti. La Duchessa d'Aosta fece una passeggiata nel delizioso giardino Boboli. I Duchi d'Aosta partiranno domani sera.

Due bombe di carta contro un vescovo.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 19,30:

A Conversano è avvenuto un fatto nuovo di una certa gravità che poteva avere tristi conseguenze. Mentre il vescovo, dopo cena, si recava nel suo appartamento intese un rumore, poi uno scoppio fortissimo per cui si produsse la rottura di tutte vetri della finestra della sua camera.

Il fatto ha messo in scompiglio tutto il paese: le prime ricerche hanno fatto constatare che si trattava di due grosse bombe di carta lanciate con miccia accesa dalla strada che costeggia il giardino o dalle case vicine. Si ignora la causa di questo atto, che poteva avere peggiori conseguenze se le bombe fossero giunte entro le stanze del Vescovado: a spiegare il fatto si parla di antipatie che una parte della popolazione nutre verso il vescovo a causa delle influenze che egli subisce da coloro che lo attorniano e gli danno consigli interessati. La Polizia indaga per tranquillizzare quella parte della popolazione che è devota a monsignore.

Un ufficiale austriaco arrestato da guardie di finanza italiane.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 22,5:

I giornali viennesi pubblicano un telegramma da Innsbruck, nel quale si annuncia che al confine italiano, e precisamente a San Giovanni Friuli, le guardie di finanza italiane arrestarono un ufficiale austriaco del genio. L'arrestato fu condotto ad Udine.

L'arrivo di Eduardo VII a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 7, ore 16,30:

Il Re fu ricevuto, alla discesa dal treno, dagli ufficiali dell'*yacht* reale e dal prefetto, che lo salutò a nome di Delcassé. Prima della sua partenza dalla terra di Francia, il Re si è trattenuto qualche minuto col prefetto. Poi salì a bordo dell'*yacht*, ove la regina Alexandra e la Famiglia Reale lo attendevano. L'ora della partenza dell'*yacht* non è ancora fissata.

Il fermento operaio in Russia.

Agitazione nei cantieri navali del Baltico.

Pietroburgo, 7.

Il Municipio di Eupatoria ha telegrafato al Governo della Provincia per chiedere delle truppe, in causa dell'agitazione della popolazione. Corre voce che dei disordini si preparino. Dei proclami sediziosi circolano nella città, ove il servizio di ordine non è assicurato.

Tutti gli operai fornai di Kischineff scioperano, chiedendo aumento di salario, riduzione di ore di lavoro, soppressione del lavoro notturno.

I proprietari fondiari della regione di Libau hanno tenuto una riunione in cui decisero di aumentare i salarii dei giornalieri, ma essi non riprendono, ciononostante, il lavoro, perchè il movimento ha un carattere politico. Parecchi incendii dolosi sono segnalati nei dintorni di Libau.

Una certa eccitazione regna nei cantieri navali del Baltico, ove fra gli operai circolano dei proclami sediziosi. Vi sono, alternativamente, degli scioperi parziali in questa od in quell'altra officina. I cantieri e le officine sono sorvegliate giorno e notte da distaccamenti di truppe di marina.

Un'intervista con la regina Alexandra

ch'è un inno alla virtù materna.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 16:

L'inviato speciale dell'*Echo de Paris* ha intervistato la regina Alexandra, la quale ricusò di parlare di politica, dicendo che le Regine debbono preparare i loro figli ad occupare delle alte posizioni difficili. «La migliore e più dolce loro missione — ha detto la Regina — è di sollevare le miserie; non voglio averne altre.

«Nei tempi agitati che noi attraversiamo, noi non possiamo non commuoverci della irritazione, talvolta naturale, delle masse popolari. Se la questione sociale può essere risolta un giorno, lo sarà colla virtù che le donne praticano, l'amore ed il rispetto della giustizia e della carità. Voi parlate di guerra, signori; noi, donne, desideriamo la pace, la pace in ogni nazione e fra le nazioni.»

Delcassé spiega l'azione francese nel Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 16,20:

Alla Camera dei deputati, Doumer annunzia che ha ricevuto quattro domande di interpellanza sul Marocco. Delcassé legge una breve dichiarazione dicente che il Governo ha spiegato da molto tempo alla tribuna la sua politica al Marocco. Gli accordi, che tutti conoscono, non hanno potuto causare sorpresa. Tutti poterono vedervi una politica che non doveva ispirare alcun timore. Nessun cambiamento è avvenuto da allora che sia di natura da giustificare le apprensioni. Negoziando col Marocco, non abbiamo avuto in vista che di dargli dei consigli, adoperandoci a dimostrargli i suoi vantaggi a darci queste spiegazioni da amico, come conviene a gente che non ha alcun interesse a ricercare una soluzione precipitata. Noi continueremo colla coscienza di gente che non cerca di nuocere ad alcuno e che è pronta a dissipare tutti i malintesi. Queste sono le spiegazioni che la situazione potrebbe comportare, e alle quali dichiaro non potere aggiungere nulla oggi. Il Governo propone l'aggiornamento delle interpellanze.

Jaurès accetta l'aggiornamento, ma conta che il ministro non tarderà a fornire gli schiarimenti che ha promesso. L'aggiornamento è pronunziato. L'incidente è chiuso.

Le riforme nella *Patrie Française*.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 16,30:

La *Patrie* pubblica una nota annunziante la convocazione di una nuova Assemblea generale della *Patrie Française*, che ricevera le dimissioni di Lemaître e di Dausset, e nominerà un Comitato direttivo ed adotterà nuovi statuti e regolamenti.

L'incendio del teatro Khediviale al Cairo.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9,35:

Il *New York Herald* riceve da Alessandria d'Egitto che il teatro Khediviale è stato ridotto in cenere da un incendio, ieri mattina. Si suppone che il fuoco sia scoppiato subito dopo la fine dello spettacolo, che era quello di un Circo equestre.

Alla rappresentazione aveva assistito il Duca degli Abruzzi.

Un certo numero di cavalli furono preda delle fiamme.

L'edificio non era assicurato.

Le perdite sono stimate a 16,000 lire sterline.

Il Duca degli Abruzzi è partito pel Cairo ieri, dopo aver visitato il governatore.

Un nuovo piroscafo a turbine.

Ci telegrafano da Glasgow, 7, ore 19,20:

Un nuovo piroscafo a turbine, destinato al servizio passeggeri fra Dieppe e Newhaven, fu varato ieri a Govan. Questo piroscafo, la cui madrina è la signora Coche, moglie del sindaco di Dieppe, è stato battezzato col nome di *Dieppe*.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana del 7.

Perugia, 7, ore 12.

VARIANTI D'UDIENZA.

Si apre l'udienza alle ore 9. La giornata è magnifica, ma così fredda, che, caso nuovo, vi sono poche signore nelle tribune.

Si introduce il teste *Rutigliano Giovanni*, contadino, di Bitonto. Narra che da 17 o 18 anni egli lavora presso i Modugno. Il 29 dicembre del 1902, tornando a sera dal lavoro, intese che si era uccisa la signora Modugno.

«Corsi al villino, e trovai Francesco Fusaro al cancello. Gli chiesi cosa era avvenuto, ed egli mi disse che stava potando una vite quando vide entrare il tenente nel gabinetto. Cambiò posto per non dargli soggezione. Poco dopo udì uno sparo. Corse al finestrino per vedere cosa era avvenuto, e vide il tenente fuggire.

Presidente: «No, caro. Tu stai dicendo cose diverse da quelle che dicesti al giudice: bada, che chi dice bugie qui, va in prigione.»

Teste: «Come?»

Presidente: «Ricordi quanto dicesti avanti al giudice istruttore? Tu dicesti che Fusaro non al finestrino era corso, ma in cucina, a vedere che cosa era successo.»

Il *teste*, dopo molte fatiche, finisce col dire che il giudice istruttore potrà aver scritto ciò, ma che egli non ricorda se lo ha detto, e dice di non ricordare bene che cosa gli disse Fusaro.

Presidente: «No, no, caro. Tu dicesti anche all'istruttore che non era vero che Fusaro avesse detto di essersi affacciato al finestrino non solo, ma di avervi visto anche il tenente.»

Teste: «Non ricordo, non ricordo.» E questa risposta è il continuo ritornello a tutte le domande del Presidente.

La Parte Civile fa mettere a verbale la contraddizione del teste.

Il teste dice che fu malato e non ricorda: ma il procuratore generale vuole sapere perchè il teste cominciò stamane deponendo che il Fusaro aveva visto il tenente fuggire dal finestrino. Il presidente ripete la domanda, ma il teste ha la faccia così rimminchionita che è licenziato.

E' introdotto certo *Giovanni Memoli*, altro contadino di casa Modugno. Il presidente gli fa un lungo e bonario sermone perchè dica la verità.

Il *teste* depone che lavorò presso il Modugno solo nell'anno in cui avvenne la disgrazia. La sera del 29 seppe della disgrazia, e corse al villino Modugno, dove trovò il Fusaro al cancello, che gli raccontò come, mentre stava potando la pergola, vide il tenente nel gabinetto di decenza, e cambiò di posto per non fastidiarlo. Pochi minuti dopo sentì il colpo, e vide il tenente entrare nelle stanze.

Presidente: «No! devi essere stato malato anche tu, poichè hai detto tutto diverso al giudice.»

Teste: «No, ho detto così!»

Presidente: «No, dicesti che Fusaro ti narrò di aver udito il colpo e di essere corso in cucina, ma gli fu vietato l'accesso.»

Teste: «Fusaro mi disse: «Stavo potando le viti; vidi entrare il tenente nel gabinetto, cambiai di posto, udii il colpo e vidi il tenente fuggire verso le stanze. Allora scesi la scala e corsi in cucina, ma mi vietarono d'entrare». Io fui messo al cancello e non so altro, nè altro mi disse il Fusaro.»

Presidente: «Guarda che la circostanza che il Fusaro abbia visto fuggire il tenente è nuova!»

Teste: «No, lo dissi al giudice!»

Presidente: «Guarda che tu sbagli!»

Teste: «Non ricordo!»

Presidente: «Me lo immaginavo!»

Teste: «Però ho detto tutto al giudice.»

Procuratore generale: «Visto le insistenze del teste a dire che narrò al giudice d'aver visto il tenente a fuggire, e non risultando ciò dalla deposizione scritta, come succede che ora depone così? Questo è un sistema di accomodamento, è la violazione della verità e della giustizia! Prego il presidente a richiamare il teste al vero.»

Avv. Rubrichi: «Domando al procuratore generale se la formula richiesta, se no i suoi apprezzamenti sono fuori di posto.»

Il *presidente* mette la pace, e ripete al teste il sermone perchè dica la verità.

Il teste ripete di aver detto ciò anche al giudice istruttore, o, meglio, gli sembra di averlo detto. Si mette a verbale la dichiarazione. Il teste, poi, ad istanza della Parte Civile, dichiara che aveva visto il tenente correre udendo l'esplosione, ma non parlò mai nè di tufo, nè di finestrino.

Parte Civile: «Quale impressione ebbe il teste del fatto dopo il racconto del Fusaro?»

L'avv. *Sorgente* ritiene inutile che venga fatta la domanda su questa circostanza.

Si dovrebbe sentire anche certo *Rutigliano Francesco*, ma il teste è morto. Se ne legge la deposizione scritta.

IL FIGLIO DEL FUSARO.

Si chiama il *Fusaro Gaetano*, figlio del teste famoso di cui tanto si parla. E' un ragazzotto di 18 anni. Il teste parla un dialetto quasi incomprensibile. Egli racconta che il mattino del 29 per precedenti accordi, lui e suo padre, andarono a lavorare al villino Modugno. Fu lui che andò a comperare le sigarette, mandatovi dal cocchiere.

Presidente: «Il tabaccaio era lontano?»

Teste: Io non ho misurato la strada.» *(Si ride, e ride anche il Modugno).*

Il *teste* narra che la serva gli disse dopo che la padrona si era sparata e gli ingiungeva di andare a chiamare suo padre. «Io corsi, — dice il ragazzo Fusaro, — e lo trovai dalla parte opposta del giardino.»

Dopo molte domande, finalmente, si riesce a capire che il figlio trovò il padre che non lavorava.

«Uscimmo assieme, — prosegue il teste, — ci vestimmo della festa, e tornammo a fare la guardia al cancello.»

Si chiama la signora *Falanga Maria*, di Bari. La sua deposizione non ha nessuna importanza. Ella conobbe la Gemma e le parve un'ottima ragazza, affabile, e garbata. «Era un *bijou!*.»

MODUGNO SAREBBE STATO GELOSO DELLA MOGLIE.

Della Porta, domanda chi faceva da primo attore nelle commedie che si recitavano in casa Di Cagno.

Teste: «Lo zio Vito.»

Il *procuratore generale* domanda se i Di Cagno erano religiosi.

Teste: «Sì. In casa dicevano il rosario.»

Fin che fu ragazza, poi, la Cenzina fu sempre, almeno secondo il teste, equilibrata.

La *Parte civile* vuol sapere se alle commedie assistevano anche uomini.

La *teste* tituba.

Modugno s'alza e dice: «No, no, erano tutte signorine.» E sorridendo ne ripete i nomi.

La *teste* dice che dopo la disgrazia sembrò strano che la Cenzina si fosse suicidata.

Della Porta: «Prima del fidanzamento, la teste vide mai in casa Di Cagno la Gemma?»

Teste: «Conobbi la Gemma in casa Di Cagno quando si sposò l'Elisa. La Gemma andò ad abitare in casa Di Cagno dopo il matrimonio dell'Elisa.»

Si muovono alcune domande alla teste sulle abitudini riguardanti i corredi da sposa.

L'EDUCAZIONE DELLA MOGLIE

E IL CARATTERE DEL MARITO.

Si chiama poi il marito della teste, pure di Bari. Egli è certo *Lattanzio Vito*, vecchio amico dei Di Cagno. Conobbe la Cenzina da piccola. Era buona, allegra. Narra alcuni scherzi di Cenzina. L'Elisa era più di casa di Cenzina, la quale amava più lo studio. Neppure lui credette alla notizia del suicidio. Suppose che si trattasse di suicidio per parte del Modugno, e qualifica questi come un Otello. Lo zio Simeone, infatti, raccontava che il Modugno una volta ebbe a dire che al minimo sospetto d'infedeltà della moglie l'avrebbe uccisa. Simeone, poi, dipingeva il Modugno come un uomo violentissimo. Ciò prima del matrimonio della Cenzina.

Si introduce l'avvocato comm. Re David Giuseppe, di Bari. Anche lui conobbe la Cenzina ragazza e può attestare dell'educazione datale dallo zio Vito. Il teste nulla depone di nuovo. Dice che la Cenzina aveva ottimo carattere e che la chiamavano la principessa perchè era sempre gaia e svegliata. Anche il teste rimase impressionato dalla notizia del suicidio. Fu sorpreso; non vi credette. La sera dopo la disgrazia fu a trovare Vito Di Cagno. Egli gli manifestò i suoi dubbi. Le sorelle dicevano sempre alla Cenzina se non aveva paura di stare col marito. Il teste dice che Vito Di Cagno è di carattere integro, intelligente ed onestissimo, e ne tesse lunghe e lusinghiere lodi. Il teste, però, non può escludere che Vito Di Cagno, che per la Cenzina era come un padre, possa essere portato ad eccedere nei suoi giudizi nel momento attuale.

L'udienza viene rinviata nel pomeriggio.

Udienza pomeridiana del 7.

IL PIU' IMPORTANTE TESTE DELLA DIFESA.

Si riapre l'udienza alle ore 14. Si chiama *Fusaro Francesco*. E' un uomo piccolo, tozzo, tipo scaltrito, sulla quarantina. Il pubblico immenso presta un'intensa attenzione.

Il teste narra che, per incarico di Domenico Modugno, il padre, la mattina del giorno della tragedia, si recò, verso le 6,15, al villino per potare le viti. Egli lasciò al figlio di zappare avanti al cancello. Egli si recò a potare al pergolato.

«Dopo poco tempo — dice il teste — lavorando, arrivai davanti al finestrino del cesso. Vidi accendersi un lume, ed il tenente chinarsi per le sue occorrenze. Il tenente non aveva la giacca.»

Il *presidente* gli contesta di aver deposto nell'istruzione che vide entrare il tenente nel cesso; ma il Fusaro smentisce ciò recisamente, e ciò è pronto a giurarlo 100 volte.

Presidente: «Basta una sola.»

Il *teste* dice che spostò la scala. Poco

Il *teste* dice che che spostò la scala. Poco dopo udì un colpo. Si precipitò abbasso della scala, si arrampicò al finestrino e vide il tenente abbottonarsi i pantaloni, poi precipitarsi verso la porta.

Presidente: «Il teste depose dinanzi al giudice di aver visto il tenente uscire dalla porta a vetri.»

Il *teste* assicura di non aver mai detto ciò.

Il *presidente* esorta il teste a dire la verità, redarguendo l'avvocato Bianchi, della Difesa, che vuol interloquire.

Il *presidente* rilegge la testimonianza scritta del Fusaro.

Il *teste* insiste di aver detto al giudice, quello che dice ora, e nell'affanno ne alza la voce.

Il *presidente* lo redarguisce aspramente.

Il *teste*, ad altre contestazioni, dice: «Signore, io dico la verità. Non so perchè il giudice scrisse diversamente.»

Il teste prosegue narrando che si occupò di sapere che cosa era il colpo, interrogando il cocchiere, poi andò a casa a cambiarsi. Tornò a far la guardia al cancello. La sera raccontò quanto aveva visto ad alcuni amici, cioè ai testi uditi stamane.

Il *Presidente* gli contesta che i testi escludono che egli abbia detto di essersi arrampicato al finestrino per vedere che cosa avveniva.

Il *teste* risponde: «Quando raccontai ciò vi era tanta gente; non avranno sentito le mie parole.»

Il *presidente* gli contesta ancora che, richiamato dal giudice, ebbe a confermare di aver visto uscire il tenente dalla porta a vetri e rientrare nella stanza per la stessa porta.

Il *teste* dice che non parlò mai al giudice d'altro che di aver visto il tenente quando era già nel gabinetto.

Si detta a verbale la deposizione del teste.

Il *teste*, novamente esortato a dire la verità, ripete che nella copia di quanto gli leggeva il giudice istruttore.

Presidente: «Ma tu non parlasti mai nel primo interrogatorio di essersi appoggiato alla cassa di zinco. Ora, il giorno dell'esperimento tu montasti su quella cassa?»

Teste: «Perchè ero stanco, ma il giorno 29 montai solo sul tufo. La cassa di zinco c'era, ma io non vi salii, perchè vidi il tenente montando sul solo tufo.»

Il teste dichiara poi di non aver mai visto prima del giorno della tragedia l'interno del cesso. Il teste, poi, mentre spediva un telegramma, raccontò alla telegrafista che si trattava proprio di suicidio, perchè egli aveva visto il tenente alla latrina.

Presidente: «Ma che bisogno c'era di raccontar ciò, se nessuno elevava dubbi sul tenente.»

Il *teste*, dopo varie tergiversazioni, dice che, siccome la gente del paese diceva che il tenente aveva sparato contro la moglie, così egli smentì il fatto.

Il teste parla un dialetto incomprensibile.

Presidente: «Quando tu potasti, era chiaro?»

Teste: «Spuntava il sole.»

Il presidente qui deplora che l'Autorità non abbia accertato a quanto tempo risaliva il taglio della vite.

La Difesa si associa, poichè non aveva fatto tale richiesta, che il delegato non esaudì.

Su domanda di un giurato, il *teste* dichiara che, prima di spedire il telegramma, non parlò nè col padre nè col figlio Modugno.

Il teste dice che rimase al cancello fino a sera e che alla gente che voleva sapere se Cenzina si era sparata o se fosse stata ammazzata dal marito egli raccontò quanto sapeva.

Si muovono varie contestazioni al teste. Questi risponde argutamente, sostenendo con vero fuoco di fila le domande. Egli dice che non capì l'indole della detonazione e perciò si affacciò incuriosito.

Si leggono tutte le deposizioni scritte del Fusaro e gli esperimenti fatti dai periti sulla sua deposizione. Da essi si apprende che il Fusaro poteva vedere il tenente, ma solo in certe posizioni; e illustra quelle posizioni.

I difensori fanno diverse obiezioni alle perizie, riservandosi di contrapporre le loro contro-perizie.

Procuratore generale: «Insiste il Fusaro nella sua deposizione odierna?»

Fusaro: «Sì.»

Il *presidente* fa altre contestazioni al teste e gli rinnova l'invito di dire la verità prima di domandarne l'incriminazione.

Teste: «Dica quel che vuole, mi mandi anche in prigione, ma la verità è questa.»

Il *procuratore generale* vorrebbe domandare l'incriminazione del teste, ma la questione viene rimandata all'udienza di domani.

Un'inchiesta socialista sulla questione Rappa.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Lunedì, 10 corr., d'incarico della Direzione del partito socialista, Guido Marangoni si recherà a Torino per compiere un'inchiesta sulla questione Rappa, che tiene ancora agitati e divisi gli animi dei compagni torinesi. Il Marangoni riferirà in merito nella prossima riunione del partito.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a Napoli.

(La prima giornata).

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 20:

Grande animazione oggi al Campo di Marte: le corse riuscirono interessantissime, però.... a scapito dei favoriti. Eccezione fatta per la corsa a vendere e la corsa Gentlemen, che sono toccate ai favoriti, le altre corse hanno avuto degli esiti molto bizzarri.

Eccovi il risultato:

Premio Apertura (c. v.). — L. 2000; m. 1000.
1.o *Asiatina* (3000, Cook), di Chaurs;
2.o *Lapislilla* (5000, Bernard), di B.neo.
Seguono: *Oak Apple* (5000), *Olimpia* (5000), *Egeria* (5000), *Milena* (5000). Vinto per due lunghezze.

Premio Eritrea (hp. disc.). — L. 2000; m. 2400.
1.o *Elier* (Kg. 43, Amodio), del conte Ravaschieri;
2.o *Sansovino* (Kg. 40, Bizzarri), del principe Debella.
Seguono: *Grande Maîtresse* (56), *Pie Borgne* (50), *Branchida* (47), *Peverit* (52), *Corali* (47). Vinto per mezza lunghezza. Il totalizzatore paga sul vincitore lire 89.

Premio città di Napoli. — L. 6000; m. 2000.
1.o *Attila* (Jacobs), della Razza Gerbido;
2.o *Chiaramonda* (Bartlett), di F. E. Bocconi.
Seguono: *Bertina, Artemia, Isoldella, La Duse, Tristano.*
Questa corsa riesce molto interessante. Gran favorita era *Bertina* (4/5); il totalizzatore paga sul vincitore L. 36.

Grande steeple Partenope. — L. 4000; m. 5000.
1.o *Toreadinka*, del tenente Castoldi;
2.o *Mister Candle*, del capitano Caracciolo.

Premio Regina Elena (G. R.). — Oggetto; m. 1800.
1.o *Salviati* (propr.), del capitano Caracciolo;
2.o *Gattone* (Tosca), del barone Greco.
Segue Brunilda.

Le corse al galoppo a Firenze.

(Seconda giornata).

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 9:

Una folla enorme accorse ieri alle Cascine. Alle ore 15,30 giunsero la Duchessa d'Aosta ed il Conte di Torino, accompagnati dalla marchesa Anna Torrigiani e dal marchese Carlo Torrigiani, ricevuti dal presidente e dai membri della Società.

Ecco il risultato:

Premio dell'Arno (c. v.) — L. 1500; m. 1500.
1.o *Longjumeau* (3000, Spencer), di D. Reid;
2.o *Cellina* (6000, Hemming), di F. Tesio.
Segue *Fontanina* (3000).

Premio del Piazzone *(handicap discendente)* — Lire 2500; m. 1500.
1.o *Catanzaro* (Kg. 46, Rhymes), del barone E. Angeloni;
2.o *Spartaco* (Kg. 55, Clout), di A. Ragusa.
Seguono: *Umbriana* (48), *Jamba* (55), *Fusino* (48), *Oriana* (45).

Handicap dell'Arno *(handicap discendente)* — Lire 5000; m. 2000.
1.o *Clair* (Kg. 54, Spencer), del sig. Vonwiller;
2.o *Campidoglio* (Kg. 55, Emery), del principe Doria.
Seguono: *Ferrecchia* (57), *Andorra* (55), *Gavotte* (55), *Sea Weed* (45).
Vinto per una lunghezza a mezza.

Premio delle Cascine — L. 2000; m. 2000.
King David (Goddard), della Razza Casilina, la *walkover*.

Premio Duca d'Aosta *(steeple-chase, handicap)* — L. 2000; m. 3800.
1.o *Quirino* (Kg. 64, Woodcock), del marchese Caracciolo;
2.o *Kitten* (Kg. 68, Fossola), della Petite Ecurie.
Seguono: *Celio* (60) e *Badessa* (64), caduta.

Corsa Militare *(steeple-chase, handicap)* — L. 2000; m. 5600.
1.o *Hope* (Kg. 65, propr.), del tenente Galleano;
2.o *Dame de Pique* (Kg. 70), del tenente Milcolio.
Seguono: *Sunny Oak* (67), *Drapeau* (70), *Dirano* (66), caduta.
Il tenente Perricone, che montava *Dirano*, riporta qualche contusione.

CICLISMO.

I volontari ciclisti automobilisti di Palermo a Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 22:

Per la festa turistica della Nazione, indetta dal Touring-Club Italiano pel 27-28 maggio prossimo, sono giunte adesioni numerosissime da tutta l'Italia. Fra le più significative vi ha quella della Sezione volontari ciclisti-automobilisti di Palermo, la quale ha iscritto un intero reparto, che interverrà armato e parteciperà alla sfilata e alla gara di tiro collettivo dei volontari, con cui verrà inaugurato solennemente il nuovo Poligono della Società milanese di tiro.

Ai volontari palermitani saranno riserbate certamente accoglienze festose.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 7, ore 18:

Il nono premio supplementare *(handicap)* è stato vinto da Kipp, a m. 26 1/2, e da Chaux, a m. 27 1/2, con 8 su 8; il terzo premio fu diviso fra Castedera, a m. 25 1/2, ed il conte De Robiano, a m. 30, con 7 su 8.

Venticinque tiratori hanno preso parte al Premio Monaco (a m. 27), diviso fra De Warelles, Haas, Marsch e De Stoppani, con 4 su 4.

Il premio Italia.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 22:

Al Poligono delle Cascine sono incominciate le grandi gare internazionali di tiro al piccione, con 20,000 lire di premi, medaglie d'oro e coppe d'argento.

Giornata splendida, numeroso concorso di signori e signore dell'aristocrazia, noti sportsmen italiani e stranieri.

Dopo la poule di apertura, comincia la gara pel Gran Premio Italia (L. 20,000), dodici piccioni. Inscritti 72 tiratori, fra i quali i più noti tiratori italiani e stranieri, quali Journu, decano dei tiratori francesi, Fadini di Crema, Grasselli di Cremona, Porego Mario di Milano, Bossi, Pocci, Torrigiani e Ridolfi di Firenze, Roberts, inglese, Morgatto, americano, Mackintosh, australiano. I piccioni sono velocissimi.

Al quarto piccione rimangono in gara 50 tiratori.

La gara continuerà domani. La poule di chiusura fu vinta, con 9 piccioni su 9, da Journu (francese) e Lavarello di Genova.

AUTOMOBILISMO.

La Coppa Hydra per motociclette.

Vittoria italiana.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 23,50:

La Coppa Hidra per motociclette (1/3 di litro) disputatasi oggi al Velodromo del Parco dei Principi, è stata per l'italiano Anzani l'occasione di una buona vittoria. I 100 Km. furono da lui percorsi in ore 1,14'. Secondo fu Pernette, in ore 1,18'; terzo Champoiseau, in ore 1,19'; quarto il torinese Giuppone, in ore 1,19' e 2/5; quinto Collomb, in ore 1,22'; sesto Bac, in ore 1,37'.

AEREONAUTICA.

Una corsa in pallone attraverso la Manica

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 19,45:

La partenza della corsa in pallone attraverso la Manica, organizzata dall'Aereo-Club d'Inghilterra, hanno avuto luogo nel pomeriggio di ieri nell'ordine seguente: Alle ore 12,50 partì il pallone l'*Aereo-Club N. 1*, montato da Pollack e Martin Dale. E' partito dal gasometro di West-Ham. Alle ore 14,15 il *Vera*, di 45,000 piedi di cubatura, montato da Frank Butler e Percival Bincer, è partito dal Crystal-Palace. Il terzo pallone *Vivienne*, cubante 50,000 piedi, montato da Bucknall e Stanley-Sincer, doveva partire alla stessa ora da Sevenworth.

Butler telegrafò da Hasting che il pallone *Vera* da lui montato, perseguitato dalla jettatura, e non avente più che un sacco di zavorra, ha effettuato la sua discesa a due miglia dal mare.

Alle ore 20 si telegrafò da Hasting che Pollack e Martin Dale sono discesi presso Hollington, ad un miglio da Hasting. Il *Vivienne*, montato da Bucknall e Stanley-Sincer, è disceso a Robertsbrice, nella Contea di Sussex.

Giacomo Faure è partito in pallone da Dover poco dopo le ore 11. L'aereonauta scomparve al disopra della Manica, spinto dal vento nord-est.

⁂

Ci telegrafano da Calais, 7, ore 21:

Giacomo Faure, accompagnato da Kergarien e Gerrier, prese terra presso Calais stamane, alle ore 3. La traversata è dunque riuscita.

SCHERMA.

La classifica del torneo internazionale di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 22,50:

Il torneo internazionale di scherma, la cui preparazione diede luogo a commenti, è terminato. Le eliminatorie si disputarono al Circolo della scherma nei giorni 1 e 2 aprile; le semifinali al Nuovo Circolo il 3 e 4, e la finale il 5 sera.

La Giuria era presieduta da Taverster. Vi hanno partecipato gli italiani Solimena, Galante, Ferrero, Weyst. I tiratori classificati per le due poules semifinali furono 19, e fra questi i due italiani Galante e Weyst, assegnati alla seconda poule. Il maestro belga De Smedt ha vinto la prima semifinale. Sono classificati per la finale De Smedt (belga), Romus (francese), Rossignol (francese), Gasser (francese).

Nella seconda semifinale l'italiano Weyst ha battuto Filippi, così Galante ha vinto Keunta; poi Galante fu battuto da Raban e Weyst da Kirchhoffer. Continuano gli assalti e Galante batte Mollinié, Weyst batte Raban, Hailes e Dessl, mentre Galante è battuto da Large. Weyst conquistò subito le simpatie del pubblico.

Così furono classificati per la finale De Smedt (belga), Raban (belga), Weyst (italiano), Kirchoffer (francese), Romus (francese), Mollinié (francese), Rossignol (francese) e Gasser (francese).

La classifica finale riuscì come segue: 1.o Kirchoffer con 7 vittorie su 7 assalti, 2.o Rossignol, 3.o Raban, 4.o De Smedt, 5.o Weyst, 6.o Gasser.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1133

Il movimento negli alti gradi militari a Torino.

Al comando della divisione, al posto del Duca d'Aosta, elevato al comando del X Corpo d'armata, è destinato il tenente-generale Ponza di San Martino, ora comandante della divisione di Chieti.

Il maggior-generale Sapelli, comandante la prima Brigata di cavalleria, è promosso tenente-generale e destinato a Chieti; Greppi, comandante dei cavalleggeri di Alessandria, è promosso maggior-generale e comandante della prima Brigata di cavalleria; Bertinotti, colonnello al 2.o reggimento bersaglieri, è promosso maggior-generale e destinato a Torino.

Il Circolo Centrale e le prossime elezioni amministrative.

Questa sera, sabato, 8 corr., alle ore 21, nel locale del Circolo Centrale (piazza Castello, 25) avrà luogo un'assemblea generale dei soci per uno scambio di idee intorno alle prossime elezioni amministrative.

La Scuola popolare universitaria inizia una Biblioteca circolante.

La Scuola Popolare Universitaria, che ha iniziato testè il suo primo anno di vita, si è fatta pure iniziatrice di una biblioteca circolante a compimento dell'istituzione. A tale intento è stato ideato un ciclo di conferenze ad invito, con preghiera agli invitati di voler offrire un libro alla popolare biblioteca in formazione.

La prima di queste conferenze avrà luogo questa sera, 8, alle ore 21, nella sede della *Famiglia Carlo Furia*, in via Lagrange, 3. Parlerà il prof. Pasquale Ferrari sul tema: *Giuseppe Prina*.

Servizio tranviario per le feste del 2° Centenario del fatto di Verrua.

In ricorrenza dei festeggiamenti che avranno luogo a Verrua Savoia, per il secondo centenario del fatto di Verrua, domani, 9 corr., verranno effettuati due treni straordinari col seguente orario: *Andata*: Torino partenza ore 7,8; Brusasco arrivo ore 9,28. — *Ritorno*: Brusasco partenza ore 19,20; Torino arrivo ore 22.

Sino al cambiamento dell'orario invernale con quello estivo nei giorni festivi verrà effettuato un treno in partenza da Gassino alle ore 20,30, di passaggio a San Mauro alle ore 20,50, con arrivo a Torino alle ore 21,15.

Il nuovo Regolamento di Polizia per gli automobili, motocicli e velocipedi.

Il sindaco di Torino, nell'interesse di quanti si servono di automobili, motocicli e velocipedi, notifica:

«1. Le automobili debbono essere munite di uno speciale segnale d'avviso costituito da una tromba a forte suono; l'uso di altri mezzi acustici di segnalamento è vietato nell'interno degli abitati ed è permesso, solo in via sussidiaria, fuori dei medesimi.

«2. I motocicli debbono essere muniti d'una cornetta a suono acuto.

«3. E' vietato ai conducenti dei carri, delle vetture e dei velocipedi di far uso dei segnali prescritti per le automobili e per i motocicli.

«4. La velocità delle automobili e dei motocicli non deve, negli abitati, superare mai i dodici chilometri all'ora (trotto di un cavallo), nè eccedere i quindici chilometri all'ora in aperta campagna.

«Di notte la velocità di corsa in aperta campagna non deve superare i quindici chilometri all'ora e può solo essere convenientemente aumentata se si percorrono strade in linea retta e con visuale libera.

«I proprietari di automobili, motocicli e velocipedi, per la parte afferente a ciascuno di questi veicoli, debbono uniformarsi alle suddette disposizioni entro giorni sessanta dalla pubblicazione del regolamento e cioè entro il 21 aprile.

«I contravventori saranno passibili delle ammende comminate dallo stesso regolamento, estensibili a lire 100, ed in caso di recidiva a L. 200.»

La fine dell'agitazione studentesca.

Gli studenti di legge inscritti al corso di diritto e procedura penale si sono riuniti ieri nel salone dell'Associazione generale degli Operai, e dopo una vivacissima discussione hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti del III e IV anno di legge, lieti che dal chiarissimo prof. Emilio Brusa siano stati compresi i loro desideri ed accolte le loro domande, deliberano di riprendere le lezioni, ringraziando il rettore prof. Chironi ed i professori Mattirolo e Righini dei buoni uffici prestati.»

⁂

Il rettore prof. Chironi ci comunica che il corso di diritto e procedura penale verrà ripreso martedì, 11, secondo l'orario.

Incidenti tranviarii.

All'Ospedale di S. Giovanni fu l'altra sera ricoverato un tal Battista Romagnani, d'anni 36, abitante in via Arsenale, 6, il quale, all'angolo di via Pietro Micca e via San Tommaso, era stato investito da un carrozzone elettrico. Riportò diverse lesioni, ma il suo stato non è grave.

— Al medesimo nosocomio fu ricoverato certo Alfredo Bonino, d'anni 18, che a Porta Palazzo era andato ad urtare con la bicicletta contro una tranvia. Il giovane, che era rimasto ferito al viso, guarirà in venticinque giorni.

Dalla padella nella brace.

L'altra mattina la bambina Borlango Caterina di anni 5, mentre fuggiva un cane che la rincorreva sullo stradale di Nizza, andò a cacciarsi sotto un carro-botte condotto da Girardi Luigi e riportò la frattura della mandibola sinistra. Venne trasportata all'Ospedale Regina Margherita, ove fu giudicata guaribile in trenta giorni.

Nell'interno del Dock.

Nell'interno del Dock il quindicenne Pesciene Cosimo cadde ieri da un carro e si fratturò il braccio destro. Per cura di una guardia municipale venne accompagnato al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in trenta giorni.

Rinvenimento di ossa umane.

Verso le 11 di ier mattina, mentre il manovale Pellone Giovanni eseguiva uno scavo per la fognatura nel cortile della casa N. 118 di corso Regina Margherita rinvenne delle ossa umane.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1906.

NASCITE: 13, cioè maschi 7, femmine 6.

MORTI: Gariglio Francesco, d'anni 64, di Gerbliasco, industriale, via Saluzzo, 33.
Lavena Margherita n. Rey, id. 50, di Torino, agiata, via Genova, 27.
Gauselline Carlo, id. 36, di Asti, commerciante, piazza San Martino, 1.
Richermo Mario, id. 24, di Torino, falegname, via Mazzena, 52.
Marocco Giovanni, id. 53, di Villanova d'Asti, falegname, via Vanchiglia, 34.
Macera Giovanni, id. 63, di Magliano Alpi, direttore albergo, via Botero, 15.
Debernardi Maria (ved.) n. Perini, id. 82, di Valperga, pensionata ferrovie, via Silvio Pellico, 2.
Rosso Domenico, id. 76, di Bergaro Torinese, bracciante, via Vittoria, 33.
Farello Agostino, id. 56, di Moncalieri, falegname, via Lionetto, 390.
Rossi Lucrezia n. Burlatto, id. 64, di Dogliani, sarta.
Marullo Giuseppe, id. 35, di Torino, privato.
Giacco Giuseppe, id. 64, di Torino, falegname.
Machetti Battista, id. 65, di Quintengo, agiato.
Manera Giovanni, id. 69, di Torino, legatore da libri.
Torretta Teresa (ved.) n. Thöves, id. 75, di Torino.
Santomauro Mariantonia n. Scoteri, id. 62, di Milano.
Germena Francesco, id. 76, di Piossasco, fornaciaio.
Audifredi Natale, id. 76, di San Cipriano Po.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

"Leviatano,, recitato dagli studenti.

La rappresentazione che gli studenti dell'Ateneo dettero l'altra sera al teatro Vittorio sull'intenzione di commemorare Giovanni Bovio non fu certo un atto di rispetto verso l'artista e il filosofo. Meglio se avremmo tutti ricordato senza aver assistito a codesta inadeguata riproduzione della sua meno evidente opera di teatro, che è il *Leviatano*: meglio avrebbe provveduto a tutelarne il ricordo e l'opera chi .... e potere impedire che il dramma venisse in tali condizioni dinanzi al pubblico quando, da vivo, l'autore proibì ad una vera Compagnia di artisti di rappresentarlo dopo il primo infelice esito. *Leviatano* (che lo studente Mario Bassi si soffermò a spiegare nella commemorazione di Bovio colla quale si iniziò lo spettacolo) fu dallo stesso Bovio riconosciuto come un'opera non atta ad essere intesa alla rappresentazione: non è un dramma di teatro nè per le forme nè pel contenuto: è un trattato filosofico e una requisitoria amarissima. V'è mostrato la vanità del potere e la tristezza che genera la sua conquista: vuol s'imboleggiare tutte le bassezze che per raggiungerlo si commettono, e raffigura in Leviatano la parabola dell'ambizione sfrenata e la tragedia del megalomane. Leviatano, bastardo, che sorge tra due debolezze, un plebeo che sale all'aristocrazia e un nobile che discende alla folla senza convincere l'uno e l'altro per contendersi i voti di un'elezione; Leviatano, che in un'ora di agitazione si getta nel tumulto e si fa capo di una ribellione; Leviatano che salva il popolo intorno della strage, guidandolo nella salvezza, e quando se ne sente abbandonato e dove cedere il potere crede finita la ragion di vivere (egli che pensa «la vita è potere») non è raffigurazione che possa essere intesa con chiarezza anche col sussidio di una grande interpretazione. E questa, naturalmente, è mancata l'altra sera, per non dire che lo scarso pubblico — in gran parte di studenti — dovette ridere sovente alle più tragiche situazioni, sebbene applaudisse ad ogni fin d'atto gli amici che recitavano sul palco e più la signorina Beglia (della Compagnia Benini), che gentilmente aveva accettato di sostenere, fra quelli, l'unica parte femminile del dramma.

E gli studenti attori .... se diremo loro che, nonostante l'impegno col quale tutti (e principalmente Ugo Cainera (Leviatano), Piero Baratono (Duca Manetti), Mario Bassi (Paolo Falchi), Giuseppe Rollini (arcivescovo Falchi), Ugo ...... (Solariano), Enrico Ottino (Grabo), Giacomo Garrone (Veraterì), Tullio Carasso (Landucci), Giuseppe Vallò (Mazzucci), ecc.) s'erano disposti a questa prova, più ritrovano simpatie di pubblico quando tentano qualche allegro scherzo colossale che quando s'arrischiano come questa volta a calzare seriamente il coturno della tragedia filosofica e simbolica.

La *Manon* di Massenet al Carignano.

Questa sera, 8, avrà luogo la prima rappresentazione della *Manon* di Massenet.

La Compagnia milanese Grassi al Rossini

Stasera, 8 corr., inizierà le sue recite al teatro Rossini la Compagnia milanese diretta da Francesco Grassi, col seguente spettacolo: *La serva nuova*, due atti di Gerolamo Rovetta, novissima per Torino. Chiuderà: *Malvasia Boccaccia*, brillantissima commedia in due atti, di G. Colombo.

Prossimamente: *Il Carlin e la so dona a Milan*, scene contadinesche in quattro atti di Colombo, novissima per Torino e replicate a Milano per 44 sere consecutive.

Una conferenza.

Allo scopo di promuovere sempre più nel Piemonte le industrie femminili, ieri, alle 15, nel salone del palazzo di Belle Arti, in via della Zecca, la contessa Cora Brassi Savorgnan ha tenuta una conferenza, a cui assistettero S. A. la principessa Letizia e numerose dame della nostra aristocrazia.

ULTIME NOTIZIE

La cospirazione imperialista a Parigi.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 7, ore 22,50.

Ormai la cospirazione imperialista diventa il grande avvenimento del giorno in Francia. Invano Rochefort si sforza nell'*Intransigeant* di presentarla come una montatura della Polizia, assimilandola ai complotti che di tanto in tanto per i suoi segreti fini creava la Polizia del secondo Impero.

Se pochi prendono la cospirazione sul serio, tutti, per altro, riconoscono che la cospirazione ci fu, e che se non è possibile ancora determinarne l'estensione e l'importanza, nè ancora si può dire se uomini politici eminenti vi si trovino compromessi, non è men vero che quanto se ne conosce basta a dimostrare come in un momento critico la Repubblica possa essere insidiata da segrete minacce che non vanno certamente trascurate.

NUOVE FANTASIE DEI COSPIRATORI.

Occorre appena dire che i giornali dell'Estrema Sinistra si distinguono nell'ingrossare ancora la cosa. Quale saggio delle informazioni avventate che oggi circolavano in Parigi, mi basta segnalarvi il seguente comunicato dell'Agenzia *La Presse Associée*:

«Due deputati dell'Opposizione si sono recati presso il ministro Rouvier per pregarlo di non dar seguito alle minacce imprecise che sono state formulate a proposito di due deputati nazionalisti, i quali si troverebbero implicati nel complotto Tamburini.

«Si ignora il carattere esatto di questa raccomandazione, ma si sa che Rouvier chiese di parlarne al suo collega Etienne, ministro dell'interno, e che un nuovo ritrovo era stato fissato per oggi nella giornata. Si assicura che l'ex-ministro della guerra, Cavaignac, sia stato citato dal giudice istruttore. E' stabilito che la casa del *Bois de Boulogne*, appartenente alla città di Parigi, e che era stata tappezzata da un nazionalista militante, che vi aveva fatto preparare porte di ferro, ecc., era al principio della congiura il sito in cui doveva essere trasportato Loubet, nel caso in cui si fosse riuscito ad impadronirsi della sua persona.

«Quando questa casa fu scoperta, se ne preparò un'altra nelle medesime condizioni dalle parti di Courbevoie. Una sorveglianza speciale è organizzata intorno a Giulio Lemaître e al generale De Negrier, a cui si riferiscono alcuni passi dei documenti del Tamburini.»

I due deputati nazionalisti di cui si fa cenno in questo comunicato sarebbero il De Dion ed il Guyot di Villeneuve.

Fin qui non si esce almeno dalla verosimiglianza, ma è assolutamente improbabile che il repubblicano Cavaignac abbia preso parte ad un complotto imperialista. Quanto al generale De Negrier, che sarebbe strettamente sorvegliato dalla Polizia, basta ricordare come egli sia partito due o tre mesi or sono per l'Egitto e per l'Abissinia, e non abbia tanto presto da far ritorno in patria.

IL GIORNALE DEI COSPIRATORI.

La cospirazione sembra avesse un organo quasi ufficiale, di cui si ode ora parlare per la prima volta dalla quasi totalità dei francesi: *Les Annales françaises*, di cui, del resto, sono usciti finora sette numeri soltanto, ed è compilato da carneadi come Carlo Mouchot, direttore, Bibert, amministratore, Leroy, segretario della redazione, ed infine il «movimento dei gruppi» aveva alla testa Clarion.

Nell'ultimo numero questo giornale pubblicava, ad esempio, il seguente avviso: «Preghiamo caldamente i nostri giovani amici che posseggono una bicicletta di farci conoscere il loro nuovo indirizzo, poichè il loro concorso è indispensabile per l'organizzazione della manifestazione nelle vie. Colla loro parte di staffette ed esploratori formeranno per i gruppi una contro-polizia capace di sfidare quella che ha sede alla Conciergerie.»

Più minaccioso ancora è l'annuncio dei premi dati dal giornale agli abbonati.

Questi premi consistono in una rivoltella ed in un fucile Gras. Sotto la fotografia delle armi si legge: «Richiamiamo l'attenzione dei nostri amici sui premi che loro offriamo. Si tratta di articoli di primissima utilità per noi, giacchè essi possono servirci quanto prima.»

Non bisognerebbe credere però che questo giornale rappresenti il partito imperialista propriamente detto. Il Comitato centrale dell'«Appello al Popolo» aveva pubblicato ultimamente nel suo bollettino una vivace protesta contro *Les Annales françaises* ed i suoi appelli alla rivolta, dichiarando che per parte sua non riconosceva altro mezzo di cambiar forma di Governo se non il suffragio universale.

Anche oggi, in una lettera diretta al *Temps*, il Comitato dell'«Appello al popolo» scinde nettamente la propria causa da quella dei rivoluzionari, che il davano capo alle *Annales*, e dichiara che i rivoluzionari compromettono, forse ......, il principe Vittorio Napoleone.

UNA DICHIARAZIONE DEL PRINCIPE N. ... RIVOLTE.

A proposito del pretendente ... arsi ... da Bruxelles all'Agenzia *Inform...* ... suo ... Il principe Vittorio Napoleone h... la del Bon... di concedere interviste a propo... ... giura, di cui si occupano i gi... ...abile, o si ... Egli dichiara, inoltre, di non ... Quando in proposito. D'altra parte viene ... pere che domani, sabato, dovrà ...durre luogo in casa del principe Vittorio Napoleone, una riunione di una decina di personalità politiche del partito.

L'ISTRUTTORIA.

Il giudice istruttore convocò oggi parecchi testimoni. Sembra che la concessione per la quale si reclutavano le guardie esiste realmente.

Secondo la *Liberté*, Buneau, direttore degli Studi coloniali, dichiara che il governatore di Parigi stesso gli mandò degli antichi soldati coloniali in cerca di impiego.

I deputati della maggioranza ed il Ministero della guerra raccomandavano i candidati.

Le operazioni erano adunque legittime. Secondo il *Journal des Débats*, l'Autorità giudiziaria non crede che dei personaggi politici siano immischiati nelle mene di Tamburini, ma non è lontano dal vero che un certo numero di ufficiali delle guarnigioni vicine a Parigi conoscessero le sue intenzioni.

IL PIANO DELLA RIVOLTA.

L'*Action* pubblica, questa mane un documento, secondo il quale il Comitato avrebbe preparato un piano d'invasione dei palazzi della Presidenza della Camera, della Presidenza del Senato e dell'Eliseo. In questi piani sono indicati con cifre e lettere convenzionali le diverse persone che vi debbono prendere parte.

In questo piano è detto che bisogna impedire al presidente della Camera di comunicare mediante il telefono colle caserme vicine; e che bisogna impadronirsi del palazzo delle poste e dei telefoni.

E' da notarsi come il direttore delle *Annales Françaises*, intervistato da un redattore del *Temps*, non contesti che questo documento sia autentico.

La Polizia fece durante tutta la notte ricerche, ma senza riuscire a trovare i fucili.

Il capitano Motivier, di presidio a Rochefort, che diresse al deputato Rotier la lettera di cui ha parlato stamane, è stato chiamato dal Governo a Parigi. Altri ufficiali furono parimenti oggetto di sollecitazioni per parte degli organizzatori della congiura.

L'inchiesta avrebbe stabilito che il capitano Tamburini si è recato a Rochefort, ove il capitano Motivier è di presidio. Si sarebbe acquistata la certezza che i fucili sono stati adunati in un sito.

Stasera si seppe che il giudice istruttore aveva lanciato mandato di cattura contro Bunau, presidente della Società di studi coloniali. Il Bunau sembra però che si trovi attualmente nel Belgio.

Uno scontro di cacciatori russi contro la cavalleria giapponese.

Pietroburgo, 7.

Il generale Karkovich telegrafa, in data del 7 corrente: «Ieri i nostri cacciatori costrinsero la cavalleria giapponese a ritirarsi da Erdabele a Tombacka. Un distaccamento russo, giungendo il mattino del 4 corrente a Tsintao-tung, impegnò un combattimento contro il nemico rinforzato di 6000 konguzi. Non ricevetti rapporti circa il risultato di questo scontro.»

Infamie!

Ci scrivono da Luserna San Giovanni, 7:

La giovane B..... F....., di 18 anni, tessitrice nello stabilimento Mazzonis, aveva tempo addietro stretto amicizia con una certa Domenica Teregno, d'anni 22, che ella credeva buona ed onesta. Costei l'altro giorno invitò con un pretesto la B..... ad accompagnarla a Torre Pellice, e la ragazza vi aderì di buon grado. Verso sera, nel ritorno, quando le due giovani furono giunte in vicinanza di Luserna San Giovanni, incontrarono il bracciante Pietro Ballada, di 24 anni, che evidentemente era là in attesa. Il giovinastro, che doveva in precedenza essersi accordato con la Teregno, afferrò la B..... alla vita e la trasse a forza in un fossato fiancheggiante la strada, costringendola a subire la sua violenza. La B..... tentò bensì di difendersi, ma la Teregno venne in aiuto del Ballada, turando la bocca alla disgraziata perchè non gridasse.

Con minacce di morte l'immondo individuo obbligò quindi la povera ragazza a seguirlo alla propria abitazione, e là ancora un altro giovinastro, certo Francesco Prosio, approfittò infamemente della B....., presenti il Ballada e la Teregno.

L'infelice tessitrice, quando fu libera, si recò a sporgere denuncia ai carabinieri di Torre Pellice, i quali, poichè la visita medica constatò le tracce delle violenze, trassero in arresto i due giovinastri e la Teregno.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 7 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,5; ore 15: 735,4; ore 21: 734,7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,9 Minima + 6,8

(Piazza Castello — Nelle sale ai nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7: + 14,2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 4,4
8 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 36, tramonta alle ore 18, minuti 6.

Borsa di Torino.

7 Aprile.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 12 1/2.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 102 97 1/2.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74.

Obbl. Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0 — C. del m. in c. 333.
Az. Soc. Costr. Mecc. M. Ansaldi — C. d. m. in l. 579, 573, 581 50, 568 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 97 1/2	—	lettera	100 07 1/2	
Svizzera 3 1/2	»	99 85	—	»	99 95
Londra 2 1/2	»	25 15	—	»	25 18
Germania 3	»	122 85	—	»	122 95

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 12 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 102 97 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1150 —	— —	Rapid	182 —	185 50
B. Comm.	833 —	— —		184 —	180 —
Cred. Ital.	610 50	611 —	Diatto	445 —	447 —
	610 50	— —		452 —	— —
Bancaria	183 —	— —	Ansaldi e C.	580 —	582 —
Ferr. Mer.	764 —	763 50		584 —	586 —
Ferr. Med.	462 —	— —		584 —	— —
Italia	254 —	— —	Moorsier	30 —	— —
Concimi	330 —	329 —	Fiorentia	106 —	106 50
Fiat	930 —	936 —	Man. pellami	317 —	320 —
	930 —	929 —		328 —	324 —
				328 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — 7 aprile.

Il mercato prosegue impavido nella via dell'aumento senza esagerazioni, ed i realizzi sui titoli in voga sono facilmente assorbiti, in ispecie per la Fiat. La Italia e la Rapid erano attive con transazioni piuttosto larghe; la prima si mantenne sul prezzo di 255; l'altra, scordita a 182, salì a 184 per reazionare a 179. Sono da segnalarsi buone domande di Moorsier a 30 con scarsi venditori; la Fiorentia è stazionaria sul 106, con promessa di sollevarsi tosto sistemata l'emissione. L'Ansaldi resiste sul 580, come terra che non crolla. Tra i Bancari, specialmente attivo il Credito Italiano sul 611; calma la Comit a 839; in auge le Diatto da 445 a 452 ed i Pellami da 317 a 322.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

7 aprile — Ore 15,30.

La seduta pomeridiana fu calma, con affari discreti. La Fiat stazionaria sui prezzi all'incirca di stamane; la Fiat domandata a 930; l'Italia ferma sul 256; l'Ansaldi a 582 circa; la Rapid sul 180, e la Rochet attiva a 38 50. Fra i Bancari stazionaria la Comit sull'838; il Credito facilmente assorbito a 611; quasi invariati i Ferroviari. Fra i titoli locali sempre resistente la Diatto a 452 e le Azioni Manifatture Pellami a 325. Si trattò stamane qualche particella di Unione Concimi sul prezzo di 330.

Azioni Banca d'Italia 1149.
» Banca Commerciale 839.
» Credito Italiano 611.
» Ansaldi 582. 583.
» Fiat 926. 932.
» Rapid 180. 181. 179.
» Rochet 38 1/2. 38.
» Italia 257. 256.
» Miani 148. 147.
» Diatto 452.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 7 aprile.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 perp.	— —	105 15	105 20	— —
» f.m.	— —	105 50	105 35	— —
» 3 1/2 0/0 p.c.	— —	— —	— —	— —
» f.m.	— —	102 95	102 97 1/2	— —
Az. Banca d'It.	— —	1149 50	1149	— —
» Banca Comm.	— —	8[illegible]	834 50	— —
» Credito Ital.	— —	611 50	611 —	— —
» Meridionali	— —	762 —	763 —	— —
» Mediterranee	— —	463 10	463 —	— —
» Rubattino	— —	460 —	460 —	— —
» Terni	— —	435 50	436 —	— —
» Elba	— —	1819 —	1822 —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 02.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100 02.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *Manon* (1a rappresentazione). — L. 2.
TEATRO ALFIERI (Comp. Veneta F. Benini), ore 20,45: *El paese de le risole; I misteri de Piovola*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Maggesi), ore 20,45: *Primavera scapigliata*. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comp. Milanese Grassi), ore 20,45: *La serva nuova* (nuova); *Malvasia Boccaccia*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *La gran battaglia di Mukden; Comparsa dei negri Kees-Kroc e Kris*. — L. 0 40.
SPERIST. SPAGNOLO, c. Mad. Crist., 73, ore 20,30.
ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili, via della Zecca, 25, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

Ieri, alle ore 3, dopo lunga e penosa malattia, spirava in San Remo, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione, l'

Avv. Not. Vitale Germano

d'anni 33.

La Famiglia e Parenti tutti, con animo affranto da immenso dolore, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Torino, domenica, 9 corr., alle ore 17, partendo da via Della Rocca, 15. 908

Giovedì, 5, alle ore 18,30, dopo lunga sofferenza e munito dei conforti religiosi, spirava nelle braccia dei suoi cari che l'adoravano

Francesco Gariglio

d'anni 64

Industriale

Proprietario della Ditta Fratelli Gariglio.

La famiglia e parenti tutti ne danno il triste annunzio, chiedendo venia a chi non pervenisse la partecipazione. 5828

L'accompagnamento funebre avrà luogo stamane, sabato, 8 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione del defunto, via Saluzzo, N. 33.

Con profondo dolore adempiamo al tristissimo dovere di partecipare la morte del nostro amatissimo Figlio, Fratello, Cognato e Zio

GUSTAVO BASS

avvenuta venerdì, 7 corrente, dopo lunga e penosa malattia, nell'età di anni 37.

Torino, 7 aprile 1906.

CECILIA BASS-GANZONI, Madre.
RODOLFO BASS-DE ALBERTINI e Famiglia.
ALBERTO BASS-KUSTER e Famiglia.

La spoglia mortale sarà trasportata in Germania. Il culto funebre avrà luogo nella Casa Mortuaria, corso Vittorio Emanuele, 78, domenica, 9 corr. ore 16.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. 5616

Ieri, alle ore 23,30, dopo brevissima violenta malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Margherita Lavena nata REY

Il marito CARLO; le figlie MARGHERITA, col marito REY Cav. GIOVANNI e figli; TERESINA, col marito GENOVESE Cav. AUGUSTO; NINETTA, col marito RUOL DOMENICO e figli, unitamente ai congiunti tutti, coll'animo straziato, partecipano l'irreparabile perdita.

Torino, 7 aprile 1906.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 8 corr., alle ore 10,30, partendo dalla casa via Genova 27; quindi la salma verrà trasportata a Venezia per essere tumulata nella tomba di famiglia. 5833

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle ore 15,15, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi ed assistita dai suoi cari, serenamente spirava

Antonia Travaglini-Carrera

d'anni 69.

I figli GIUSEPPE e TANCREDI, la figlia TERESA, col marito TRAVAGLINI GIOVANNI e figli, il cognato TRAVAGLINI CARLO e figli, la cognata TRAVAGLINI AMBROSINA vedova FILIBERTI e figli, i nipoti e parenti tutti, nello strazio dell'immenso dolore, ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 Aprile 1906.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 9, alle ore 15, partendo da via Nizza, N. 14, per la Stazione di Porta Nuova. 5917

La salma verrà trasportata a Taleggio Inferiore, dove si faranno i funerali.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Gli amici del compianto capitano garibaldino

CARLO PIZZAFERRI

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che vollero, colla loro presenza, rendere più solenne le estreme onoranze. 5937

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese ([illegible])

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Macchinalmente Fifine obbedì a quel consiglio, che pareva un ordine, ed obbedì ancora quando la madre, imbarazzata per trar di tasca il denaro da pagare il cocchiere, le disse:

— Entra subito; io ti raggiungo.

La raggiunse infatti, cinque minuti dopo, e, benchè avesse promesso di non più darle uno scappellotto in tutta la sua vita, fu sul punto di dargliene uno perchè la trovò in una corrente d'aria.

Le due donne impiegarono un certo tempo per orientarsi in quell'immenso *bazar*, dove venivano a cercare roba bella, buona, e di poco prezzo.

Lucia Arbat aveva consigliato di prendere un abito nero, col corpetto un po' guarnito, di merinos piuttosto che d'alpaca, perchè più di durata. Fifine doveva essere bene abbigliata, ma semplicemente, perchè le sue funzioni nella casa sarebbero delle più umili..... e non avrebbe più di venti franchi al mese ed il vitto.

Ciò pareva già superbo alla signora Renaud, ed a Fifine, alla quale la prima, passando di sala in sala per trovare quella degli abiti fatti, dava ragguagli complementari.....

In seguito, se la giovane conveniva alla signora Floran, avrebbe aumento di stipendio. In tutti i casi, uscendo di là, ella troverebbe sempre ad impiegarsi altrove, perchè la Casa Floran era una delle più rinomate.

Fifine domandò qual lavoro sarebbe il suo..... purchè ella sapesse disimpegnarsi.

— La signorina Lucia, ne rispondo, — disse la signora Renaud, — essa stessa ti metterà al corrente..... Il più gran male è che dovrai forse uscire sovente, perchè, quando i garzoni non bastano per portare a domicilio dei clienti le ordinazioni, mandano anche le ragazze..... Soltanto la prima commessa, che è la signorina Lucia, non si muove mai, in nessuna circostanza, dalla bottega..... A te, che sarai l'ultima, incomberanno più spesso quelle *corvées*..... Ma non ha detto il dottore che hai bisogno di aria!

Erano, finalmente, arrivate nella sala degli abiti fatti, dove dovevano trovare ciò che desideravano. Col denaro nel cavo della mano, come se volesse pagare avanti d'essere servita, la signora Renaud, non senza una lunga attesa, trovò una commessa che volle occuparsi di lei, e le presentò una infinità d'abiti di tutti i prezzi. La scelta fu laboriosa, piena d'esitazioni, di reticenze..... La cosa valeva la pena di riflettere..... Finalmente, a forza di vedere, d'esaminare, la madre e la figlia trovarono l'abito che pareva di loro convenienza. La venditrice assicurava che, con quell'abito, Fifine prenderebbe l'aspetto di una signorina..... E la piccola convalescente, a quella riflessione, trasse un lungo sospiro..... Era per Cirillo che ella voleva parere, che voleva essere bella..... Cirillo era partito, e tutto, per lei, diveniva indifferente.

Stanca, ella s'era seduta su una delle sedie poste qua e là nella sala..... E mentre sua madre dava un'ultima occhiata al suo acquisto, ella guardava con curiosità l'andirivieni dei compratori.

Un uomo le passò da canto, un uomo vestito di un abbigliamento completo di drappo turchino, con un cappello molle in capo. Era alto di statura, largo di spalle, la barba ed i capelli nerissimi contrastavano col suo colorito piuttosto pallido; passò rapidamente, e si fermò in fondo a quella sala dove la signora Renaud terminava le sue provviste. Volgeva le spalle alla madre, e la figlia non lo vedeva che di profilo.

(Continua)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (179)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Riproduzione interdetta dalla Stampa per tutta l'Italia.

La signora Mailloche fece una smorfia.

— E' sicuro, caro signore, — disse, — che ciò sia veramente necessario?

— Sì! sì! — rispose egli con fermezza. — E' impossibile agire altrimenti..... Mi pare che, se non lo facessi, attirerei sventure su mia figlia e su me.

— Ebbene, vuol ella permettermi d'incaricarmi di quella delicata missione?..... Stia tranquillo..... procederò con tutto il tatto necessario..... svelerò tutto abilmente, gradatamente, per evitare una troppo grande sorpresa alla contessa De Langeville.

— Vi ringrazio, ed accetto la vostra proposta..... Andremo tutti e due dalla contessa.

— Bene..... quando?

— Subito..... Approfitteremo dell'assenza di Gabriella..... e così saprò se la contessa De Langeville m'autorizza a dire a nostra figlia che ella è sua madre.

— Sono a sua disposizione, signor Varennes — replicò la vecchia Mailloche. — Però io non condivido assolutamente la sua opinione sull'entusiasmo che potrà provare la sua antica amica..... Sa..... quei risvegli del passato non sono sempre gradevoli per quelle signore del gran mondo!..... Basta, vedremo!

Il *coupé* del gran sarto era alla porta. Alberto Varennes vi prese posto, con la signora Mailloche, e diede al cocchiere l'indirizzo del palazzo dei Campi Elisi.

X.

La maschera cade.

La lettera che, qualche istante prima di morire, Giuseppina aveva spedita a suo fratello era bene arrivata al suo indirizzo, ma Giovanni non aveva potuto leggerla immediatamente, perchè egli non si trovava, quel giorno, al palazzo De Rouvray. Il duca lo aveva mandato a Vertes Feuilles per studiarvi il piano di certi lavori di giardinaggio che doveva poi eseguire in primavera.

L'assenza di Giovanni era stata di quarantott'ore. Quando ritornò a Parigi gli fu rimessa la lettera che lo aspettava; subito egli riconobbe la scrittura, la lesse tremando, e due lagrime, le prime che gli venissero agli occhi dopo la morte di sua moglie, scesero lentamente lungo le sue guance. Immediatamente egli andò a trovare il duca De Rouvray. Questi, vedendo il viso sconvolto del suo servo, comprese che un grave avvenimento doveva essere accaduto.

— Giuseppina!..... mia sorella! — balbettò Giovanni — il signor duca sa.....

Non potè dire altro..... e porse la lettera al duca, il quale la lesse a sua volta.

— Povera martire! — mormorò Pietro de Rouvray. — Va, Giovanni, va a dire che attacchino subito alla *vittoria*..... Vengo anch'io, con te, da tua sorella..... Se la scienza può ancora qualche cosa per lei, voglio che tutto sia tentato!

— Ah! signor duca, come è buono!

— Va, presto!

Rimasto solo, il duca rilesse attentamente la lettera della moribonda.

Il passo concernente l'innocente, cui Giuseppina raccomandava a suo fratello, lo impressionava vivamente. Quel nome, Susanna, quella parità d'età colla fanciulla fuggita — non più ritrovata, l'allusione ai dolori già provati da quella giovanetta sventurata facevano sorgere nel duca un timore ed una speranza.

(Continua)

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO
a posti di Guardia di Polizia Municipale

E' aperto un concorso a posti di guardia di polizia municipale.

Per essere ammessi al concorso occorre presentare domanda in carta bollata da L. 0,60 diretta al Sindaco e corredata dei seguenti documenti:

1. Certificato di cittadinanza italiana;
2. Certificato di nascita dal quale risulti che l'aspirante ha compiuto il 21° anno di età e non ha oltrepassato il 30° alla data dell'avviso di concorso;
3. Certificato di buona condotta di data non anteriore di tre mesi a quella dell'avviso di concorso, rilasciato dal Sindaco dei Comuni nei quali l'aspirante abbe domicilio o dimora durante gli ultimi due anni;
4. Congedo militare;
5. Certificato penale negativo di data non anteriore di un mese a quella dell'avviso di concorso;
6. Stato di famiglia;
7. Certificato di matrimonio per gli ammogliati.

Condizioni speciali.

Inoltre l'aspirante dovrà, prima del giorno fissato per gli esami, sottoporsi a visita medica presso l'Ufficio d'igiene di Torino, per dimostrare di aver sana e robusta costituzione esente da difetti fisici, e statura non inferiore a m. 1,70.

Per le informazioni relative alla modalità del concorso ed alle competenze spettanti agli agenti gli aspiranti potranno rivolgersi al Comando del Corpo, via Bellezia angolo via Corte d'Appello, piano terreno.

Domande e documenti dovranno essere presentati al detto Comando entro il 30 corrente Aprile 1905. 5072

Torino, il 3 Aprile 1905.

Il Segretario: C. TESTERA.

Il Sindaco: S. FROLA.

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'Incanto

Alle ore 14 di sabato 15 Aprile 1905 si procederà all'incanto, a termini abbreviati, col metodo dei partiti segreti, per l'appalto della provvista delle chiusure di legno per porte e finestre ed altre opere di legname lavorato per l'edificio degli Istituti Superiori femminili in piazza Venezia, per l'approssimativo importo di L. 70,000.

I fatali scadono alle ore 11 di sabato 29 Aprile 1905.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il civico Servizio Tecnico dei Lavori pubblici. 6786

Tossi Catarri Bronchiti Tubercolosi

SI GUARISCONO COLLA

CREOSINA BOSIO

PREPARAZIONE BALSAMICA A BASE DI CREOSOTO-JODIO E IPOFOSFITI

Massima onorificenza all'Esposizione di Saint-Louis 1904

Medaglie d'oro alle Esposizioni d'Igiene di Napoli e Roma

Diplomi d'Onore alle Esposizioni Internazionali d'Igiene di Parigi 1901, Versailles 1903, Buenos Aires 1904, Londra 1904

I più autorevoli giornali di Medicina esteri e nazionali " Nouveau Remèdes „ e la " Semaine Médicale „ di Parigi, la Gazzetta di Medicina di Lione, il Medico Pratico di Barcellona, la Rivista Medica Chilena di Santiago e Chile, la Fharmaceutische Centrall di Vienna, la Rivista di Clinica Medica di New York, il Policlinico di Roma, il Corriere Sanitario di Milano, la Gazzetta di Medicina Internazionale di Napoli, e tanti altri, in seguito a numerosi ed accurati esperimenti, hanno pubblicato storie cliniche, casistiche e relazioni sulla efficacia e tollerabilità della CREOSINA BOSIO nella cura delle malattie dei

BRONCHI e dei POLMONI

concludendo che è una preparazione farmaceutica utilissima e assai raccomandabile in tutte le affezioni dell'apparato respiratorio, in quanto che è digeribilissima e di facile uso, e perchè in tutti i malati curati colla CREOSINA BOSIO si è sempre e costantemente osservato che fin dalle prime dosi la tosse si fa meno insistente e penosa, l'espettorazione si compie più facilmente e diminuisce; l'appetito aumenta e le condizioni generali dell'organismo migliorano e nei casi più gravi cessa la febbre e scompaiono i sudori notturni. Migliaia di certificati medici, confermando tali risultati, dichiarano che la CREOSINA BOSIO dev'essere preferita a tutti i moderni medicamenti delle vie respiratorie.

Boccette da L. 5 e da L. 2.75 - Boccetta saggio L. 1.50.

In tutte le Farmacie del Mondo. Deposito Generale **Farmacia Cav. TULLIO BOSIO**

TORINO - Via Garibaldi, 24-26 - TORINO.

Nevrastenia, Anemia, Debolezza costituzionale, ecc.

SCIROPPO NEVROTONICO del FLESCH

Professore di Neuropatologia all'Università di Vienna

L'anemia, la clorosi, la neurastenia e tutte le malattie di deperimento e di debolezza generale hanno la loro origine da un sistema nervoso alterato, e quindi per curare e guarire tali malattie è necessario ristabilire e rendere normale la forza nervosa.

A questo scopo è indispensabile la scelta di un rimedio il quale contenga gli elementi che sono la ordinaria dotazione di un sano e robusto sistema nervoso, preparati e dosati in modo da essere completamente digeriti ed assimilati.

Il Sciroppo Nevrotonico del Flesch contiene Fosforo, Sodio, China, Calcio, Ferro, Stricnina, ed i principii attivi, eccitanti del sistema nervoso, della Noce di Kola, tutti nelle condizioni e quantità volute perchè siano facilmente e prontamente assorbiti.

Le numerose esperienze cliniche e private hanno ampiamente dimostrato che il Sciroppo Nevrotonico del Flesch è facilmente digerito, che stimola l'appetito aiutando la digestione e l'assimilazione, eccita l'azione dei nervi e dei muscoli, provvede il sangue, i tessuti e le ossa dei necessari ricostituenti e accresce notevolmente la forza fisica.

Due cucchiaini al giorno prima dei pasti — Prezzo L. 3,50 - Per posta L. 4,40 — Due cucchiaini al giorno prima dei pasti

Agente Generale Cav. TULLIO BOSIO, Chimico Farmacista - Via Garibaldi, 24-26 TORINO.

Flacon saggio L. 1,50 — Esigere sulla etichetta la firma dell'Agente TULLIO BOSIO — *Flacon saggio L. 1,50*